

I.  
ANALISI LETTERARIA

di Nicola Morato

... non dipende da noi che la strada  
salga, dinanzi a noi, nella luna piena; e  
inoltre, forse quei due hanno organizza-  
to quell'inseguimento per divertirsi, o  
forse entrambi inseguono un terzo, forse  
il primo viene inseguito senza ragione,  
forse ...

F. Kafka, *I passanti*

I.1. FUNZIONE-RACCORDO E RACCORDI

Il piccolo corpus di testi riuniti in questo volume, pubblicati a cura di Véronique Winand, porta il titolo collettivo *I testi di raccordo*.<sup>1</sup> Per raccordo intendiamo, in maniera intuitiva, una realtà di ordine funzionale: un testo che connette altri testi, in linea di principio (cioè non necessariamente) preesistenti, dotati di maggiore estensione, compiutezza e autonomia, e cui si attribuiscono maggiore autorità o notorietà. Nella maggioranza dei casi, i raccordi si presentano come testi vicari. Dal punto di vista della loro concezione e realizzazione, anche a prescindere dal loro interesse estetico, essi risultano più simili ai prodotti di un'arte applicata che a creazioni autonome. Del resto i loro scriventi, dei quali salvo casi eccezionali sappiamo poco o nulla, operano più spesso come redattori che come autori in senso proprio. Anche per questo motivo, la qualità dei raccordi è spesso condizionata da una molteplicità

1. Una bibliografia sul ciclo, completa al 2018, è inclusa nel volume *Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, dir. L. Leonardi et R. Trachsler, Paris, Classiques Garnier, 2018, accessibile in versione aggiornata al 2021 sul sito di *Arlima* (online <[https://www.arlima.net/ad/cycle\\_de\\_guiron\\_le\\_courtois.html](https://www.arlima.net/ad/cycle_de_guiron_le_courtois.html)>).

cità di fattori esterni: dalla disponibilità e qualità delle fonti alle forme e modalità della produzione libraria.

La nozione di raccordo possiede inoltre un senso più ampio. Nella tradizione arturiana non pochi testi considerati oggi come letterariamente autonomi sono in realtà concepiti o presentati dai loro autori come narrazioni intermedie. Storie che congiungono altre storie. Goffredo di Monmouth sostiene che la sua *Historia regum Britanniae* altro non è che la traduzione dall'anglo-sassone al latino di un resoconto storico dell'epoca che va da Bruto, primo re dei Britanni, fino a Cadvaladro figlio di Cadvallone, e che essa ha precisamente la funzione di connettere le storie dell'antichità troiana alle cronache di Beda e Gildas.<sup>2</sup> I romanzi in versi di Chrétien de Troyes sono idealmente ambientati nell'epoca di pace compresa tra la sottomissione dei vassalli ribelli da parte di Artù e le guerre contro Roma che aprono la crisi del regno bretone determinandone la distruzione.<sup>3</sup> Nel grande disegno del *Lancelot-Graal*, tanto nelle sue redazioni vulgate che post-vulgate, le *Suites Merlin* raccontano la fase antecedente a quella stessa epoca, raccorrendo le storie del Graal e la nascita e giovinezza di Merlino e Artù con la fanciullezza di Lancillotto.<sup>4</sup> Questi tre organismi testuali sono molto diversi tra loro. Essi tuttavia condividono uno stesso «modo» della progettazione narrativa, che potremmo chiamare «funzione-raccordo».<sup>5</sup> Raccordare significa anche riempire un vuoto, inserirsi in uno iato temporale, un segmento di storia rimasto disponibile o a proposito del quale l'informazione narrati-

2. Geoffroy of Monmouth, *The History of the Kings of Britain*, latin text edited by M. D. Reeve, translated by N. Wright, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2009<sup>2</sup>, p. 4 (*Prologus*).

3. Ci limitiamo a ricordare due classiche letture d'insieme dell'opera di Chrétien, una di tipo strutturale-contenutistico, D. Maddox, *Cyclicity, Trans-textual Coherence, and the Romances of Chrétien de Troyes*, in *Trans textualities: of cycle and cyclicity in Medieval French literature*, ed. by S. Sturm Maddox - D. Maddox, Binghamton, Center for Medieval and Early Renaissance Studies, 1996, pp. 39-52 e l'altra legata al contesto manoscritto L. Walters, *Le rôle du scribe dans l'organisation des manuscrits des romans de Chretien de Troyes*, in «Romania», CVI (1985), pp. 303-25.

4. P. Moran, *Lectures cycliques. Le réseau inter-romanesque dans les cycles du Graal du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion, 2014, part. pp. 501-42 e N. Koble, *Les Suites du Merlin en prose: des romans de lecteurs. Donner suite*, Paris, Champion, 2020.

5. La funzione-raccordo si può utilmente comparare alla funzione-chiusura studiata da R. Trachsler, *Clôtures du cycle arthurien. Étude et textes*, Genève, Droz, 1996.

va è scarsa o poco soddisfacente. La funzione-raccordo non è evidentemente esclusiva alla materia di Bretagna, la si ritrova anzi nella letteratura narrativa di tutti i tempi, e funge da polo dialettico tanto rispetto al principio antico dell'avvio *in medias res* che al concetto di unità e autonomia della storia.<sup>6</sup>

È opportuno tenere distinti, almeno nei limiti del possibile, funzione-raccordo e raccordi. Il *proprium* della funzione-raccordo è di ordine transfunzionale. Sposta cioè la nostra attenzione dal testo verso un insieme di testi, a prescindere dal fatto che essi siano materialmente o solo idealmente riuniti. Lo statuto dei raccordi è invece di natura testuale e dipende, oltre che dai testi che ciascun raccordo connette, dal modo in cui la connessione viene operata e dalla sua efficacia nel contesto di un certo ambiente ciclico. Un indice di buona riuscita di un raccordo, con il pluritesto cui dà origine, è costituito dalla sua resilienza nella trasmissione del testo e nel processo di ciclizzazione, con le dinamiche di conservazione e innovazione testuale, ricodificazione ed entropia che li caratterizzano. È inevitabile che tra i raccordi (intesi come realtà testuali esterne e seriori) e la funzione-raccordo (intesa come progetto narrativo e transfunzionale immanente) si attivino sinergie o si generino interferenze con esiti più o meno felici a seconda dei casi. Possono infatti accordarsi e integrarsi ma avviene altrettanto spesso che si contraddicano. Il processo ciclico si nutre di queste antitesi e dissimmetrie non meno che degli elementi coesivi; la dialettica che ne risulta ne dinamizza gli stati sincronici e ne stimola le linee di crescita.

Questo volume, oltre a pubblicare i raccordi del *Ciclo di Guiron*, punta a rendere conto della vita di questi testi e delle forme da essi assunte nel processo di ciclizzazione. Il lavoro di *recensio* e fissazione degli stemmi realizzati dal «Gruppo *Guiron*» ha posto le basi di un'interpretazione organica del ciclo, nell'ottica di una filologia delle costruzioni narrative.<sup>7</sup> Non si tratta di un'interpretazione semplice né lineare. Proprio in virtù della natura plurale del suo oggetto, essa tende a scomporsi secondo una varietà di punti di vista lasciando la porta aperta a diverse interpretazioni. Anche per questo motivo, tanto nell'introduzione che nel commento ai testi, ci concentreremo sulle principali strutture del ciclo e sulle dinami-

6. A. Besson, *D'Asimov à Tolkien. Cycles et séries dans la littérature de genre*, Paris, CNRS, 2004.

7. Si veda la messa a punto teorica nella premessa a tutti i volumi della serie, firmata da Lino Leonardi e Richard Trachsler.

che intertestuali e interdiscorsive al loro interno. Non renderemo invece conto in maniera sistematica del repertorio di modelli esterni al ciclo impiegati dai redattori dei raccordi, pur riservando a essi un certo spazio nell'ambito di questioni particolari. Allo stesso modo abbiamo rinunciato ad affiancare all'analisi dei raccordi e delle forme cicliche del Guiron la comparazione con i loro omologhi in altri cicli arturiani. Non potremo che limitarci a pochi cenni nel corso dell'esposizione. Sottolineiamo tuttavia fin da ora che le analogie tanto di dettaglio che strutturali sono numerose in particolare fra la storia redazionale dei raccordi guironiani e quella delle *Suites Merlin*. Il tessuto connettivo da cui si origina il *Ciclo di Guiron* si presenta del resto come almeno altrettanto magmatico del settore centrale del *Lancelot-Graal*.

## I.2. RACCORDI E FORME CICLICHE

La pubblicazione in volumi separati di testi secondari troppo estesi per essere inclusi nelle introduzioni o nelle appendici delle edizioni critiche è un fatto raro ma non eccezionale nella tradizione editoriale dei testi arturiani. Ricordiamo almeno due precedenti: l'edizione Sommer del *Livre d'Artus*, nel settimo volume dell'edizione integrale della *Vulgata*,<sup>8</sup> e l'edizione Micha del *Lancelot en prose*, che riserva il terzo tomo alle parti originali del cosiddetto *Lancelot* non-ciclico.<sup>9</sup> Anche guardando a questi precedenti, il nostro piano di edizione integrale del *Ciclo di Guiron* riserva il terzo volume alle strutture di raccordo (III/1) e alla *Continuazione del Roman de Meliadus* (III/2).

I testi qui pubblicati con i titoli convenzionali di *Raccordo A* (RA, diviso in due parti: RA1 e RA2) e *Raccordo B* (RB), connettono le narrazioni dei due principali romanzi del ciclo, il *Roman de Meliadus* (RdM) e il *Roman de Guiron* (RdG), nel caso di RA1 e RA2 integrandole con episodi direttamente o indirettamente ispirati alla materia della *Suite Guiron* (SG).<sup>10</sup> La loro collocazione cen-

8. *The Vulgate Version of the Arthurian Romances*. Vol. VII. *Supplement: Le Livre d'Artus*, ed. by H.O. Sommer, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1913.

9. *Lancelot*. Vol. III. *Du deuxième voyage en Sorelois à l'«Agravain»*. *Versions courtes*, éd. A. Micha, Genève, Droz, 1979.

10. Sui due raccordi, V. Winand, *Les raccords cycliques de Guiron le Courtois et leur tradition textuelle*, in «Medioevo romanzo», XLIV (2020), pp. 305-45.

trale nel piano dell'opera rispetta l'impianto del ciclo, che fin dalle fasi più antiche della tradizione si è cristallizzato in poche forme poi rimaste stabili. Le titolazioni adottate, a differenza di quelle dei romanzi pubblicati negli altri volumi della nostra edizione, sono di carattere operativo e non contenutistico, proprio per dare massimo risalto all'alterità tipologica e alla realtà funzionale di questi testi.

Lo statuto di questi raccordi, dai quali dipende in larga misura l'idea stessa di ciclo, non è sempre stato un fatto ovvio. Per lungo tempo le narrazioni principali del ciclo sono state considerate unitariamente, quali sequenze di un solo romanzo eterogeneo ed estesissimo.<sup>11</sup> Il riconoscimento dei raccordi è per contro un fatto recente ed è l'acquisizione che ha consentito di ritagliare i romanzi del ciclo fissandone i contorni identitari.<sup>12</sup> La loro delimitazione in via si può dire definitiva è una delle conquiste del lavoro di edizione del «Gruppo *Guiron*».<sup>13</sup> Dalla definizione dei raccordi dipende quella delle formazioni pluritestuali che costituiscono l'ambiente ciclico guironiano. Nella storia redazionale del ciclo, tre di esse – cui ci

ed Ead., *Le ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, a.W.3.13 (Mod2). Une structure cyclique alternative de Guiron le Courtois*, in «Vox romanica», LXXIX (2020), pp. 89–118.

11. A partire dal pionieristico R. Lathuillère, *Guiron le Courtois. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966, la cui ricostruzione ha fatto testo fin dentro al nuovo millennio.

12. Per un'analisi contrastiva dei mondi narrati del *Roman de Meliadus* e del *Roman de Guiron*, v. S. Albert, «Ensemble ou par pièces». *Guiron le Courtois (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles): la cohérence en question*, Paris, Champion, 2010, pp. 43–72 e 105–27. Per la loro lettura in un'ottica ciclica, e sul ruolo delle strutture di raccordo nel processo di ciclizzazione, N. Morato, *Il Ciclo di 'Guiron le Courtois'. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010.

13. Si vedano *Roman de Meliadus*, parte prima, a cura di L. Cadioli e S. Lecomte, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021, pp. 19–22 (conclusione del romanzo); *Roman de Guiron*, parte prima, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020, pp. 15–8 (inizio del romanzo); *Roman de Guiron*, parte seconda, a cura di E. Stefanelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020, pp. 35–40 (conclusione del romanzo); *Continuazione del 'Roman de Guiron'*, a cura di M. Veneziale, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020, pp. 5–9 (giunzione fra il *Roman de Guiron* e la sua *Continuazione*); M. Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron': studio ed edizione critica parziale del ms. Arsenal 3325*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2021, pp. 3–44 (sull'inizio e la fine della *Suite Guiron* e della sua continuazione).

riferiremo come prima, seconda e terza forma ciclica – sono le più attestate, tanto in tradizione diretta che indiretta. Queste tre forme cicliche hanno letteralmente strutturato la trasmissione del testo, conferendo un'impostazione duratura all'ordine delle narrazioni, all'organizzazione della materia, alla strutturazione esterna del libro, al paratesto (paragrafazione, rubriche e corredi illustrativi).<sup>14</sup>

Qui e di seguito faremo riferimento agli stemmi elaborati dal *Gruppo Guiron*, per i quali rinviamo alla *Nota al testo*. La genesi e la fortuna delle principali forme cicliche è riassunta nella premessa a questo volume, cui rinviamo limitandoci a riepilogarle in forma schematica. Il punto interrogativo indica tanto il dubbio sulla presenza / assenza che l'incertezza sulla presenza integrale o parziale dei testi, nel caso il testo fosse presente; più sotto entreremo nel dettaglio delle varie ipotesi in merito. Ma ecco le forme cicliche con le loro componenti:

PRIMA FORMA CICLICA ( $\beta^0$ )

RdM? SG? + [?] + RA2 + RdG + Chiusura + Continuazione del RdG?

FORMA CICLICA DI 350<sup>2</sup> (=  $\beta^{0?}$ )

RdM breve? + [lacuna] + RA2 + RdG + Chiusura + Continuazione del RdG (parz.)

SECONDA FORMA CICLICA (tra  $\beta^0$  e  $\beta$ )

RdM breve + RA1 + RA2 + RdG + Chiusura + Continuazione del RdG?

TERZA FORMA CICLICA O VULGATA ( $\delta^1$ )

RdM lungo + RA1 (parz.) + RA2 + RdG + Chiusura + Servage

Il *Raccordo B* è inserito in due forme cicliche, delle quali riportiamo solo quella che è con tutta verosimiglianza la più antica:<sup>15</sup>

FORMA CICLICA DI MOD2 (=  $\zeta$ )

RdM? + RB + RA2 (parz.) + RdG + Chiusura?

14. R. Trachsler - L. Leonardi, *L'édition critique des romans en prose: le cas de 'Guiron le Courtois'*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, édité par D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 44-80; N. Morato, *La formation et la fortune du cycle de 'Guiron le Courtois'*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 179-247.

15. Per quanto riguarda le altre forme cicliche che includono RB, v. § 1.9.

Dagli schemi si può ricavare: 1. la stabilità dell'ordine RdM + RdG; 2. l'alternanza di diverse redazioni di RdM nel corso della tradizione e nelle diverse forme cicliche; 3. la stabilità della sequenza RA2 + RdG + Chiusura ciclica (con almeno parte della *Continuazione* del RdG);<sup>16</sup> 4. l'integrazione tematica e diegetica di RA1 e RB rispetto a RA2 (in forma completa o parziale).<sup>17</sup>

Dal punto di vista diacronico, la fase meno definita del processo di costituzione del ciclo è senz'altro quella situata fra  $\beta^0$  e  $\beta$ .<sup>18</sup> In particolare non siamo interamente sicuri della struttura della prima forma ciclica e di come da essa si sia generata la seconda. Dal punto di vista sincronico, in corrispondenza di  $\beta^0$ , abbiamo la certezza (supportata dagli stemmi) che la prima forma ciclica dovesse includere almeno RA2 + RdG + la chiusura ciclica + parte della continuazione di RdG. I problemi principali sono tre. Il primo è che non sappiamo in quale forma  $\beta^0$  includesse il *Roman de Meliadus*. Potrebbe trattarsi tanto della redazione lunga quanto della redazione breve – in quest'ultimo caso la sua struttura sarebbe identica a quella lacunosa di 350<sup>2</sup> (sulle implicazioni di questa seconda possibilità, cfr. *infra*). Il secondo problema è di natura narrativa: se RA2 era preceduto da un *Roman de Meliadus*, non è chiaro quale potesse essere la connessione fra i due testi, dal momento che la parte conservata di RA2 non presenta nessuna linea diegetica in comune con il *Roman de Meliadus* (anche su questo aspetto avremo modo di tornare). Il terzo problema, in parte legato al secondo, riguarda il ruolo (in diacronia) e il posizionamento (in sincronia) della *Suite Guiron* in questa fase primitiva della ciclizzazione.

16. È possibile che la redazione della *Continuazione* del 'Roman de Guiron' sia avvenuta in più momenti. Lo stemma mostra che parte di essa doveva essere presente in  $\beta^0$ , anche se è difficile precisare l'estensione della parte contenuta nell'archetipo, che potrebbe essere stata maggiore di quella garantita dall'accordo stemmatico (la porzione fino al § 45.4), cfr. *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., p. 40.

17. Lathuillière, *Guiron* cit., pp. 115-8 riconosce il carattere seriore di RA1 e di RB, mentre ritiene genuina RA2 e la chiusura ciclica del *Roman de Guiron*. Gli studi successivi, che avremo modo di citare più sotto, hanno mostrato il carattere derivato anche di queste due ultime.

18. Con questa fase si confrontano in maniera più dettagliata di quanto non potremo fare qui le introduzioni ai diversi volumi di quest'edizione, cui rinviamo per quanto riguarda le singole componenti della prima forma ciclica. Nei prossimi paragrafi avremo modo di riferirci ad esse volta per volta in merito a questioni particolari direttamente legate ai raccordi.

Nel nostro schema figura in prima posizione seguita da un punto interrogativo. Non abbiamo prove della sua presenza ma il fatto che in RA2 vi siano episodi ispirati alla materia della *Suite* induce almeno ad accennare, per una fase per la quale non pochi dubbi ancora persistono, anche a questa non foss'altro che come possibilità teorica. È certo infatti che questo romanzo solo apparentemente marginale deve aver giocato un ruolo pivotale fin dalle prime fasi di formazione del ciclo. Per quanto generali e sincronizzanti, questi punti offrono un primo approssimativo inquadramento dei temi e problemi che affronteremo. Nei prossimi paragrafi, partendo da questa base, analizzeremo i testi e le tradizioni testuali cercando di descrivere il funzionamento di RA (RA1 + RA2) e di RB.

### I.3. NASCITA DI UN CICLO

Partiamo dal principio: la genesi dei testi.<sup>19</sup> I rapporti di dipendenza dei mondi narrati tra il *Roman de Meliadus* e il *Roman de Guiron* presentano, almeno per quanto ne sappiamo, un andamento a senso unico. Mentre infatti il secondo tradisce il suo *pedigree* transfizionale esibendo personaggi ed eventi del primo (in larga parte dovuti al reclutamento dei suoi due pesi massimi, Meliadus e il Bon Chevalier sans Peur), non avviene mai il contrario. Da un lato gli elementi costitutivi dell'architettura finzionale del *Roman de Guiron* non sono presenti nel *Roman de Meliadus*, dall'altro quest'ultimo è l'unica narrazione del ciclo a non conoscere né Guiron né il suo mentore Galehot le Brun né i colossali membri delle loro famiglie. La potenziale resistenza dei mondi narrati del *Roman de Meliadus* all'unione con quelli del *Roman de Guiron* è stata del resto notata a più riprese, tanto che si è posto il quesito, di natura controfattuale, del perché il primo dei due romanzi non sia stato catturato nell'orbita del *Tristan en prose*.<sup>20</sup>

19. Qui e di seguito, i nomi dei personaggi sono indicati secondo le forme poste a lemma nell'*Indice* di questo volume. Per ragioni di riconoscibilità del personaggio, impieghiamo la forma *Ariohan*, che figura nel riassunto e negli altri volumi, invece che la forma *Aryolan* posta a lemma nell'*Indice*. Altre minime eccezioni verranno segnalate via via.

20. B. Wahlen, *L'écriture à rebours. Le «Roman de Meliadus» du XIII<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Genève, Droz, 2010, pp. 71-174; N. Morato, *Tristan et Guiron*



Sembra assodato che il *Roman de Meliadus* non sia posteriore al *Roman de Guiron*; sembra altrettanto ragionevole postulare l'anteriorità del *Roman de Meliadus*.<sup>21</sup>

È difficile, almeno allo stadio attuale, sapere se la strategia transfinzionale («funzione-raccordo») messa in campo dall'autore del *Roman de Guiron* rispondesse a un effettivo progetto di assemblare i due romanzi. Per passare dalla genesi dei testi alla loro prima integrazione in costruzioni pluritestuali, dobbiamo infatti osservare i principali fenomeni d'innovazione strutturale dei racconti dall'alto dei nostri stemmi, come fossero impalcature disposte al di sopra di un vasto cantiere di restauro. Dall'alto si vede che, oltre che asimmetrici nei rapporti di presupposizione, i due romanzi differiscono anche per morfologia della tradizione. Mentre infatti il *Roman de Meliadus* è attestato tanto in una forma pre-ciclica che in diverse forme cicliche, il *Roman de Guiron* ci è pervenuto unicamente all'interno di una cornice diegetica seriore che dall'archetipo  $\beta^0$  si è trasmessa a tutte le forme cicliche in forma a volte più o a volte meno completa ma sostanzialmente invariata nella sua sostanza progettuale.<sup>22</sup>

Neppure il *Roman de Meliadus* in realtà ci è giunto in una forma pre-ciclica interamente genuina. L'antigrafo della famiglia  $\alpha$ , se non l'archetipo dell'intera tradizione, presenta infatti una digressione piuttosto ampia (RdM, § 55) sul cui carattere seriore, pur con tutta la prudenza del caso, c'è generale consenso dal momento che essa risulta al contempo incongrua sul piano diegetico ed eterogenea per rapporto alla compagine dei mondi narrati.<sup>23</sup> La digressione

*dans le tourbillon cyclique. Écarts et contacts entre récits et traditions textuelles*, in *La Tradition manuscrite du «Tristan en prose»: Bilan et perspectives* (Université de Rennes, 12-13 janvier 2017), éd. D. de Carné et C. Ferlampin-Acher, Paris, Garnier, 2021, pp. 181-210.

21. L'idea di un'elaborazione contemporanea di più romanzi arturiani in prosa è stata approfondita da C.-J. Chase, *La fabrication du cycle du «Lancelot-Graal»*, in «Bulletin Bibliographique de la Société Internationale Arthurienne», LXI (2009), pp. 261-80. N. Koble ha ripreso questa ipotesi in merito dell'elaborazione delle *Suites Merlin*, v. Ead., *Les Suites du Merlin* cit., pp. 311-5.

22. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 4-5; *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 16 e *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 35-40; Albert, «Ensemble ou par pièces» cit., 105-27; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 37-59 e Id., *Formation et fortune* cit., pp. 201-2.

23. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., note al § 55 e *Nota al testo*, p. 68; Morato, *Il ciclo* cit., scheda 5 e l'analisi completa e aggiornata di M. Dal Bianco, *Attraverso il ciclo di Guiron le Courtois: una digressione sui primi cavalieri traditori*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), c. s.

menziona personaggi e descrive situazioni attinenti a diversi settori della tradizione arturiana e tra le fonti possibili ci sono anche il *Roman de Guiron* e la *Suite Guiron*.<sup>24</sup> Delle tre funzioni classiche della digressione – dilazione, integrazione dei mondi narrati, contrasto tematico – la più interessante nel nostro caso è la seconda.

Al di là dei dubbi solo in parte risolvibili in merito alla sua storia testuale, la digressione opera come un dispositivo transfinzionale che connette in maniera del tutto artificiale i racconti dei tre romanzi, mentre non è sufficiente a dimostrare, almeno non di per sé, la loro coesistenza in un'unica forma ciclica. A controprova possiamo addurre un fatto solo apparentemente paradossale e cioè che la digressione figura nella quasi totalità dei manoscritti che trasmettono la redazione pre-ciclica mentre risulta assente da tutti i testimoni ciclici (l'unica eccezione è costituita dal manoscritto Paris, BnF fr. 350<sup>2</sup>, un testimone-chiave per interpretare la struttura della tradizione sul quale torneremo). Le relazioni di transfinzionalità tra romanzi, che ci istruiscono utilmente a proposito delle conoscenze letterarie degli autori, non sono infatti sufficienti a dimostrare l'effettiva esistenza di un aggregato pluritestuale che le includesse tutte. L'implicazione va piuttosto rovesciata. È a partire dal momento in cui due romanzi – in maniera documentabile, o dimostrabile per altra via – sono riuniti in un pluritesto (ciclizzazione esterna) che gli elementi comuni ai rispettivi mondi narrati si attivano in sincronia agendo da fattore coesivo (ciclizzazione interna).<sup>25</sup>

Il *Roman de Guiron*, a differenza del *Roman de Meliadus*, ci è giunto unicamente all'interno di aggregati pluritestuali, inserito fra RA2 e la chiusura ciclica già a partire dal suo archetipo. Né RA2 né la chiusura ciclica risultano testualmente o diegeticamente autonomi, si comportano cioè come un racconto a cornice o cornice diegetica che include un testo preesistente. La chiusura intreccia alcune linee narrative del romanzo con altre di RA2 estinguendole una per una e al contempo creando i presupposti per un rilancio del racconto.<sup>26</sup> La narrazione di RA2, come vedre-

24. La *Suite Guiron* presenta una redazione ampliata della stessa digressione, senza che si possa stabilirne con certezza i rapporti di anteriorità o posteriorità rispetto a quella inclusa nel *Roman de Meliadus* (v. la bibliografia citata alla nota precedente).

25. Riprendiamo la nozione di ciclizzazione esterna / interna dalla premessa di C. Segre a G. Palumbo, *La Chanson de Roland in Italia nel Medioevo*, Roma, Salerno, 2013, pp. 8-9.

26. Si vedano in proposito *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 35-40; *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., pp. 3-9 e L. Leonardi - N. Morato -

mo più in dettaglio al § 1.6., doveva sicuramente estendersi all'indietro. Il fatto che la tradizione ne abbia conservato l'attacco così anomalo dal punto di vista diegetico può essere spiegato sulla base di un dato materiale. Ai piani alti dello stemma (Mar, Pr, 350<sup>2</sup>), l'incipit di RA2 (RA2, § 38) inaugura una nuova unità codicologica, e questo fatto induce a ritenere che esso corrispondesse a una ripartizione della massa fascicolare in blocchi, non è chiaro se dovuta alle fasi di lavorazione o predisposta in vista di un'effettiva legatura in volumi distinti.<sup>27</sup> Alle nostre relative certezze su questo blocco testuale si contrappongono i dubbi riguardo quanto dovesse precederlo. Ipotizzare che il blocco precedente si chiudesse con una narrazione complementare rispetto a RA2 anche se può apparire tautologico non è affatto banale.

Al § 1.4. vedremo che ci sono più argomenti contrari che favorevoli all'idea che RA1 e RA2 si debbano a uno stesso redattore. Accogliendo quest'ipotesi, e ammettendo dunque che RA1 sia un'aggiunta seriore, rimane da stabilire quale fosse il contesto ciclico originario di RA2. Se ci basiamo sui contenuti di RA2 è possibile che si trattasse del *Roman de Meliadus* o della *Suite Guiron* o addirittura di entrambi. Più sotto avremo modo di constatare, tuttavia, che non c'è continuità diegetica tra il progetto di RA2 e il *Roman de Meliadus*, mentre RA2 recupera la materia di una specifica linea narrativa della *Suite Guiron* e della sua continuazione. A deporre in favore della presenza almeno di una qualche forma del *Roman de Meliadus* sono in effetti elementi non diegetici, uno esterno e uno interno: 1. il *Roman de Meliadus* occupa la prima posizione anche nella forma speciale di 350<sup>2</sup>, nella seconda e nella terza forma ciclica (non così la *Suite Guiron*), che a differenza della prima ci sono attestate nella loro integralità (in termini di economia del ragionamento, è preferibile non moltiplicare le configurazioni pluritestuali se quelle attestate permettono di spiegare la situazione); 2. sia RA2 (RA2, § 56) che la chiusura ciclica del *Roman de Guiron* (RdG, § 1398) ricordano il magnifico duello di

C. Lagomarsini - I. Molteni, *Images d'un témoin disparu. Le manuscrit Rothschild (X) de 'Guiron le Courtois'*, in «Romania», CXXXII (2014), pp. 283-352, a pp. 297-312.

27. L. Leonardi - R. Trachsler, *L'édition critique* cit., § 3; N. Morato, *Poligenesi e monogenesi del macrotesto nel 'Roman de Meliadus'*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno della SIFR, Bologna, 5-8 ottobre 2009, a cura di F. Benozzo *et al.*, Roma, Aracne, 2012, pp. 729-54, a pp. 750-1.

Meliadus e Ariohan narrato nel finale del *Roman de Meliadus* (RdM, §§ 974-1059). Questo secondo dato non può essere di per sé probante, dal momento che, come abbiamo visto, un elemento transfunzionale isolato (conoscenza letteraria) non dimostra di per sé la ciclizzazione esterna (progetto pluritestuale).

Una lettura complessiva di questo nodo della tradizione è stata proposta a partire da una rinnovata analisi del nucleo antico di 350 (Arras, sec. XIII<sup>ex</sup>).<sup>28</sup> Il manufatto, oltre all'autorità che gli deriva dalla sua collocazione alta nello stemma, ha caratteristiche uniche nella tradizione del ciclo. Esso presenta infatti i segni di un guasto che potrebbe rimontare addirittura all'archetipo β°, del quale questo fondamentale testimone potrebbe conservare l'assetto pluritestuale originario (si vedano gli schemi delle forme cicliche riportati più sopra). Nella parte corrispondente a quella che doveva essere la prima unità codicologica dell'archetipo, 350 presenta una redazione lacunosa del *Roman de Meliadus* che si arresta, con l'approssimazione di qualche parola, nel punto in cui termina anche la redazione breve attestata nella seconda forma ciclica (RdM, § 780.9). Tale coincidenza, pur non essendo esatta, difficilmente può essere poligenetica e l'idea della lacuna archetipale consentirebbe di offrire una spiegazione monogenetica alla struttura della tradizione.

Questa lettura dei dati, che si fonda sulla promozione di 350 a più fedele (in quanto lacunoso) rappresentante del pluritesto archetipale, si trova a dover coesistere con il carattere problematico del manoscritto, che non ci ha ancora rivelato tutti i suoi segreti

28. E. Stefanelli, *Il Roman de Guiron. Edizione critica (parziale) con uno studio sulle principali divergenze redazionali*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2016, pp. 60-84 e 159-185; S. Lecomte - E. Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus': à propos de la deuxième divergence rédactionnelle*, in «Medioevo romanzo», XLV (2021), pp. 24-73. Stefanelli (in Stefanelli e Lecomte, *ibid.*) compara utilmente la porzione centrale di β° a due lacune interne al *Roman de Guiron* variamente sanate nel corso della tradizione. Anche se ci troviamo all'interno di un testo (e non in una porzione di raccordo) e in un diverso settore dello stemma, che coinvolge modelli e manoscritti in parte diversi, una stessa tecnica di sutura potrebbe essere stata impiegata nel lavoro di integrazione e riscrittura dei tre passi. Per un'analisi dettagliata, E. Stefanelli, *Le divergenze redazionali nei romanzi arturiani in prosa. L'imprigionamento di Danain le Rous nel 'Guiron' (e la versione non-ciclica del 'Lancelot'*, in «Medioevo romanzo», XLII (2018), pp. 24-73 ed Ead., *Ricucire la trama del «Roman de Guiron»: la prima divergenza redazionale*, in «Studi mediolatini e volgari», LXVII (2021), pp. 133-69.

ti. Si tratta infatti del testimone per il quale si è più faticato a trovare una collocazione nello stemma del *Roman de Meliadus* e solo un'analisi a tappeto della *varia lectio* ha portato a concludere che la posizione di 350<sup>2</sup> sotto  $\beta$  fosse l'ipotesi più verosimile.<sup>29</sup> Quella stessa analisi ha fatto emergere una serie di lezioni contaminate con  $\alpha$ , un fenomeno che verosimilmente concorre a spiegare le difficoltà incontrate nella classificazione.<sup>30</sup>

Questi fatti, per quanto limitati alla lezione, indicano una complicazione orizzontale intervenuta nella tradizione retrostante. A mio modo di vedere, anche l'interpretazione della struttura ciclica di questo testimone – unica nella tradizione e al contempo fondamentale per la lettura complessiva di quest'ultima tanto da essere potenzialmente originaria – richiede di procedere con cautela. Bisogna infatti postulare che il ramo di tradizione che si conclude con 350<sup>2</sup>, un manoscritto di lusso, abbia conservato e trasmesso inalterata attraverso più passaggi di copia la struttura di un archetipo testualmente lacunoso. Inoltre, almeno in linea di principio, è possibile che a uno stadio più basso della tradizione, un antigrafo di 350, disponendo tanto di un modello  $\alpha$  che di un modello  $\beta$ , abbia individuato, con l'approssimazione di qualche parola, il punto in cui le redazioni divergevano e, forse in attesa di un parere del committente o del maestro d'atelier, la copia del *Roman de Meliadus* si sia arrestata lì, riprendendo da RA2, il cui incipit risulta codicologicamente marcato in 350<sup>2</sup> come anche altrove nella tradizione.

Possiamo essere ragionevolmente certi che  $\beta^0$  contenesse almeno la parte del *Roman de Meliadus* corrispondente alla redazione breve (non è detto che contenesse solo quella). Questa constatazione, garantita dall'accordo stemmatico, è il fondamento di tutto quello che diremo qui di seguito. La sequenza *Roman de Meliadus* (nella redazione breve) + *Raccordo A* (seconda parte) + *Roman de Guiron* + cornice ciclica (chiusura del *Raccordo A*) costituisce infatti il prototipo pluritestuale che in seguito viene trasmesso – variato, integrato, ricodificato, ma mai rimesso in discussione nella sua sostanza – a tutte le forme cicliche successive.

La storia della tradizione può essere stabilita con maggior sicurezza a partire dall'archetipo della seconda forma ciclica, vale a dire

29. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 47-57, cui rinviamo per l'analisi e la bibliografia.

30. Ivi, pp. 54-7.

dal momento – compreso fra  $\beta^0$  e  $\beta$  – in cui RA è attestato nella sua interezza, cioè completo di RA1 e RA2. Le due parti, come vedremo nelle nostre analisi, condividono più linee narrative oltre a un reticolo di riferimenti transfunzionali.<sup>31</sup> Esse differiscono tuttavia per concezione e scrittura, e in più luoghi appaiono contraddirsi o essere manchevoli oltre a risultare diverse, persino nell'assetto del paratesto.<sup>32</sup>

I dubbi sulla storia redazionale di RA1 precedente  $\beta$  e le maggiori certezze riguardo il processo ciclico a partire da questo stesso nodo hanno determinato alcune delle scelte editoriali operate da Véronique Winand, qui esposte nella *Nota al testo*. La più rilevante ai fini della fissazione del testo critico è l'adozione del manoscritto Paris, BnF fr. 338, il testimone più autorevole della famiglia  $\beta$ , come copia di riferimento per i fenomeni di superficie. È apparso infatti preferibile pubblicare entrambe le parti di RA riprendendo la superficie testuale da un solo relatore appartenente a una fase del processo ciclico meglio rappresentata e dai lineamenti meno incerti. 338 attesta infatti RA come una realtà coesa se non unitaria, integrata in una forma ciclica stabile e in sé compiuta, nel contesto della quale appare pienamente funzionale. Come nell'edizione, anche nell'analisi di RA (§§ 1.4, 1.5., 1.7), non seguiremo la sequenza genetico-cronologica ritenuta più verosimile (RA2 > RA1) ma quella propria alla seconda forma ciclica (RA1 + RA2), forse esponendoci a un rischio di eccessivo sincronismo ma con il vantaggio di seguire un ordine espositivo più chiaro e intelligibile. Successivamente analizzeremo RB (§ 1.9), anticipando tuttavia che purtroppo neppure i rapporti di presupposizione tra RB e le due parti di RA possono essere stabiliti in maniera sicura. Sembra più probabile che RB sia una rielaborazione della prima forma ciclica, anche se le nostre incertezze a proposito del pluritesto originario di quest'ultima invitano una volta di più a mantenere aperto lo spettro delle possibilità.<sup>33</sup>

31. Albert, *Ensemble ou par pieces* cit., pp. 102-19 (con enfasi sugli elementi distintivi e incoesivi) e 152-4; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 52-4 (con enfasi sugli elementi comuni e coesivi).

32. Questi passaggi, segnalati in contributi diversi da diversi studiosi, in particolare da F. Bogdanow, *Arthur's War against Meliadus: the Middle of the Part I of the Palamède*, in «Research Studies», xxxiii (1964), pp. 176-88 e da Albert, *ivi.*, sono stati raccolti, integrati e interpretati in un'ottica di sistema da Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., pp. 168-75.

33. Winand, *Le ms. Modena* cit., pp. 105-15.

## I.4. LA PRIMA PARTE DEL «RACCORDO A»

La prima parte del *Raccordo A* (RAI) è trasmessa nella sua integralità da cinque testimoni: 338, 356, A2, T e 360. Un'attestazione indiretta, l'ordine di acquisto a Parigi di una copia della seconda forma ciclica da parte di Pietro IV d'Aragona, ne fisserebbe il *terminus ante quem* al 1339.<sup>34</sup> La sua più antica attestazione diretta è 338, anch'esso assegnabile a Parigi e databile a circa mezzo secolo più tardi.<sup>35</sup> Tutti i testimoni di RAI discendono dal subarchetipo β. 338, 356, A2 sono i rappresentanti più completi della seconda forma ciclica e costituiscono il nucleo stabile di γ. T, testimone della terza forma ciclica, appartiene a δ<sup>1</sup> tanto per il testo del *Roman de Meliadus* che per quello di RA2, ma riprende il testo di RAI da γ; è in effetti l'unica copia conservata a trasmettere al contempo RAI e la redazione lunga del *Roman de Meliadus*.<sup>36</sup> 360 è il terzo volume di 358–363, un esemplare della cosiddetta *summa* di Louis de Bourbon, che è tra le compilazioni più ampie e complesse dell'intero ciclo;<sup>37</sup> è l'unico relatore di δ a trasmettere RAI nella sua integralità, dal momento che T lo completa ricorrendo a γ. La posizione di 360 nello stemma per questa porzione di testo costituisce un nodo delicato, su cui torneremo al § 1.7. Infine δ<sup>1</sup>, compreso T che vi fa ritorno in questo luogo del testo, conserva solo il capitolo conclusivo di RAI (RAI, § 37).<sup>38</sup>

RAI è la più breve delle narrazioni pubblicate in questo volume. Essa si compone di nove capitoli di ampiezza ineguale e, nel contesto della seconda forma ciclica, assolve principalmente a tre funzioni: 1. dare seguito alla redazione breve del *Roman de Meliadus* compiendo il racconto del conflitto tra Artù e Meliadus nel Leonois (interrotto all'altezza di RdM, § 780.9); 2. mettere in campo Guiron le Courtois, preparando il passaggio al romanzo eponimo; 3. inaugurare un terzo fronte transfinzionale riprenden-

34. Morato, *Formazione e fortuna* cit., pp. 236–7.

35. Ivi. Aggiorniamo qui e di seguito le datazioni sulla base di quelle fornite nell'edizione.

36. Si vedano la descrizione di questo testimone nella *Nota al testo* e Winand, *Les raccords cycliques* cit., pp. 317–22, in cui si avanza l'ipotesi che, per la quasi totalità di RAI, T sia un *descriptus* di 356.

37. '*Les Aventures des Bruns*'. *Compilazione guironiana del secolo XIII attribuita a Rustichello da Pisa*, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galuzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014, pp. 45–50.

38. Per i dettagli, si veda la *Nota al testo*.

do la materia della *Suite Guiron* e la sua *Continuazione* (entrambe superiori rispetto ai romanzi raccordati).<sup>39</sup>

Il valore letterario di RA1 è modesto. Il testo è stato redatto con l'obiettivo di garantire un sufficiente livello di coesione diegetica al pluritesto ciclico, e il redattore non sembra essersi dato pena di altro che di questo. Al modo tipico delle scritture poco sorvegliate, la stesura non sempre risulta accurata e anzi in più di un luogo si constatano fenomeni di indebolimento o sfuocamento dei nessi logici e temporali, con situazioni di indeterminatezza, opacità, ambiguità e polivalenza. Da un punto di vista squisitamente ecdotico, ciò significa che è talvolta impossibile stabilire se siamo di fronte a un archetipo scorretto o a momenti di debolezza compositiva del redattore.<sup>40</sup> La conduzione del racconto appare inoltre diseguale, a tratti realizzata con modalità più tipiche del sommario narrativo che della normale velocità di scena dei romanzi arturiani in prosa. Anche la grammatica del testo – ordine, coerenza, coesione – danza a più riprese sul filo dell'accettabilità.<sup>41</sup> Ce ne sono esempi ad apertura di pagina, vediamo uno di paratassi narrativa con ordine inverso delle azioni (*hysteron proteron*): Leodagant decide di separarsi da Ariohan e Guiron (RA1, § 10.15): «il [scil. Leodagant] dist qu'il y ira et prent congié a ses compaignons et s'en ala son chemin por venir a Hetin, a la fin de Norgales. Aryhoans li dist: "Sire, ou vous trouverez je? – Vous me trouverez droit a la fin de Norgales, a Hetin"». Un altro esempio, più complesso, di scarsa cura per la pianificazione testuale è costituito dall'inserzione abrupta del testo in versi *Li rois Melyadus ot la noise* all'inizio della narrazione della guerra nel Leonois (RA1, § 2).<sup>42</sup>

Con questi presupposti, è giocoforza che le eventuali incoerenze tra RA1 e RA2 appaiano piuttosto da imputare alla prima delle due parti. Vediamo le principali:<sup>43</sup> un caso d'instabilità toponoma-

39. Il reimpiego della *Suite Guiron* e della sua continuazione in RA1 e RA2 si può difficilmente comparare con lo smembramento e integrazione dei racconti della *Suite* nella tradizione delle *Aventures des Bruns*. Si tratta di operazioni lontane, che rispondono a progetti molto diversi e che condividono quasi solo il reimpiego dei materiali narrativi afferenti a quella stessa fonte.

40. Si vedano la *Nota al testo* e l'apparato di commento.

41. Sulle caratteristiche testuali della prosa arturiana, v. C. Lagomarsini, *Sintassi e testualità nel romanzo francese in prosa del XIII secolo*, in «Medioevo romanzo», 36 (2012), pp. 261-315.

42. C. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de 'Guiron le Courtois'*, Paris, Classiques Garnier, 2015, p. 23 e testo n. X.

43. Per una lista più nutrita, si vedano gli studi citati alla n. 29.



stica: Hetin (RA1, § 10) / Hesán (RA2, § 38);<sup>44</sup> un'infrazione all'unità di carattere: Meliadus prima dichiara di mettersi in cerca di Guiron per un anno (RA1, § 28) poi si rifiuta di seguirne le tracce (RA2, § 66-7); una contraddizione diegetica: Ariohan si separa da Leodagant poi cattura la damigella traditrice (RA1, § 10), mentre il narratore riferisce che Ariohan ha dapprima catturato la damigella e poi si è separato da Leodagant (RA2, § 38). Anche sul piano della transfinzionalità si rileva più di qualche tratto singolare. Facciamo un solo esempio. Guiron porta la spada del suo avo Febus (RA1, § 6) invece che la spada donatagli da Galehot e appartenuta a Hector le Brun (RdG, § 130). Si può tentare, ragionando caso per caso, di difendere l'operato di RA1. Prendiamo l'ultimo esempio. Non sarebbe assurdo sostenere che, nell'economia transfinzionale del *Racconto A* (RA1+RA2), Guiron possieda due spade, una appartenuta al suo avo e una donatagli dal suo maestro, alternando l'uso dell'una e dell'altra.<sup>45</sup> Ma i testi non dicono nulla in proposito e, formulata in questo modo, l'osservazione rimane un esercizio di soggettività interpretativa. Ci pare più utile tentare una lettura d'insieme di questi luoghi, secondo una linea di complessità, per cercare di capire come il redattore di RA1 abbia lavorato prima di giudicare caso per caso se abbia lavorato bene o male.

Nella tradizione arturiana i testi di raccordo comportano spesso, si può anzi dire regolarmente, delle incoerenze interne o con i testi che raccordano.<sup>46</sup> Questo non sorprende più di tanto, dal momento che gli stessi romanzi in prosa, anche nei casi in cui non abbiamo ragione di pensare a una pluralità di autori, sono costellati di imprecisioni.<sup>47</sup> Nel caso dei raccordi bisogna inoltre considerare che nella diegesi dei testi raccordati ci sono tanto elementi che si

44. Per fatti minuti come questo non si può escludere un guasto di trasmissione attribuibile all'archetipo di RA2.

45. Febus ha con sé la sua spada nel sepolcro della famiglia di Guiron (*Roman de Guiron*, parte seconda cit., § 1063). Tuttavia sempre il *Roman de Guiron* fa riferimento a due spade di Hector le Brun: la prima in *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 129.3; la seconda in *Roman de Guiron*, parte seconda cit., § 1188.10 (e commento).

46. Si vedano, per esempio, i casi discussi da N. Koble, *Les Suites du Merlin en prose* cit. part. pp. 86-101, 301-9. R. Trachsler, *Fatalement "mouvantes": quelques observations sur les oeuvres dites "cycliques"*, in *Mouvances et Jointures. Du manuscrit au texte médiéval*. Actes du colloque (Limoges, 21-23 nov. 2002), éd. par M. Mikhaïlova, Orléans, Paradigme, 2005, pp. 135-49.

47. C. Lagomarsini, *L'invenzione dell'intreccio. La svolta medievale nell'arte narrativa*, Bologna, Il Mulino, c. s., cap. IV.

prestano a essere armonizzati che elementi che resistono all'armonizzazione. È quasi inevitabile che nella redazione dei raccordi questa tensione prenda corpo e si manifesti con maggiore evidenza, tanto più nel caso di testi di livello appunto modesto.

Come lavoravano i redattori? Possiamo farcene un'idea rivisitando la nozione greimasiana di *embrayage*. Algirdas Greimas sfrutta l'immagine della trasmissione meccanica del movimento per descrivere il modo in cui l'intreccio di una narrazione si ingrana in quello di un'altra narrazione con cui viene in contatto.<sup>48</sup> Per comprendere come il redattore di RA1 ha gestito gli elementi coinvolti nel suo doppio *embrayage* e le difficoltà che ha incontrato nella ristrutturazione narrativa – a sinistra con il *Roman de Meliadus* e a destra con RA2 – è opportuno introdurre una distinzione di massima tra coerenza e pertinenza dei racconti. Per coerenza intendiamo la tenuta della logica narrativa, cioè la misura in cui il racconto conferma o contraddice se stesso e/o i testi che raccorda. Per pertinenza intendiamo invece la misura in cui la materia e i mondi narrati di due o più testi risultano compatibili e le azioni proseguono ininterrotte nelle linee d'intreccio, a prescindere dal fatto che a livello del dettaglio narrativo si contraddicano o meno. Per esempio, i passi relativi ad Ariohan e alla damigella che abbiamo citato più sopra si contraddicono dando luogo a un'incoerenza di tipo diegetico tra RA1 e RA2. Ciononostante, essi risultano pertinenti l'uno rispetto all'altro, dal momento che lo stesso contesto narrativo e gli stessi protagonisti vengono riproposti in una pista diegetica unitaria, distribuita a cavallo delle due parti. L'equilibrio fra pertinenza e coerenza è un fattore variabile, che dipende in generale dalla strategia complessiva e dal livello dei testi, cioè dal carattere più o meno riuscito dell'*embrayage*. Più in generale, la narrazione di RA1 risulta pertinente ma spesso non coerente, un dato che fa senz'altro sistema con la generale debolezza compositiva del testo. Tenendo a mente questa distinzione, passiamo all'analisi dell'intreccio di RA1, cercando di cogliere la *ratio* della sua architettura finzionale e il modo in cui la funzione-raccordo vi viene impostata.

Il primo capitolo di RA1 è occupato dalla guerra di Loenois. È legittimo chiedersi se la riscrittura di questo episodio da parte del

48. A. J. Greimas, *Maupassant. La sémiotique du texte: exercices pratiques*, Paris, Seuil, 1976, pp. 40-2 e 94-9. Per l'applicazione di questo concetto sincronico alle tradizioni testuali, vd. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 31-3.

redattore di RAI sia motivata dal fatto che egli disponesse unicamente di un modello lacunoso del *Roman de Meliadus*<sup>49</sup> o se invece non vada interpretato come un esercizio di *abrégement*. Nel primo caso il redattore avrebbe proseguito in maniera congetturale il testo interrotto, prendendo spunto dai dati disponibili nella sola parte conservata; nel secondo si sarebbe invece fondato, con tutta la libertà del caso, sul testo completo. Per verificare quale delle due opzioni sia la più verosimile, è necessario controllare se la nuova narrazione contenga o meno elementi che rinviano univocamente alla redazione lunga del *Roman de Meliadus* senza poter essere desunti dalla redazione breve o da altri testi.<sup>50</sup> I risultati del test hanno valore orientativo e non probante. Infatti, se anche RAI contenesse elementi unicamente riconducibili alla redazione lunga, questo fatto proverebbe solo che il redattore la conosceva, non che il suo modello immediato fosse completo. Parimenti, anche concludendo che RAI non presenti alcun elemento unicamente riconducibile alla redazione lunga, questo non basterebbe a dimostrare che quel testo non fosse accessibile al redattore, che avrebbe potuto riscriverlo interamente o scegliere di non ricorrervi. Va inoltre tenuto conto del fatto che la genesi degli elementi della narrazione non sempre si lascia interpretare in maniera univoca. Vediamo un solo esempio, comparando un passo situato subito dopo il punto in cui la redazione lunga del *Roman de Meliadus* e RAI presentano racconti alternativi (RdM, § 780; RAI, § 1).<sup>51</sup> L'esercito di Meliadus esce dalle porte di Anchone per affrontare quello di Artù. Chi è rimasto in città sale sulle fortificazioni della capitale per guardare la battaglia dall'alto, secondo il motivo di ascendenza classica della *teichoscopia*. In entrambe le redazioni la popolazione assume, sempre classicamente, la funzione di coro inveendo contro la regina di Scozia, nuova Elena di Troia. Le parole nei due testi sono in parte le stesse: *mauldire l'eure que ... royne d'Escoce*. Come valutare queste coincidenze? Il *topos* è diffuso e la fraseologia per esprimerlo è quella attesa, per cui la poligenesi sembra dietro l'angolo.<sup>52</sup> Tuttavia è meno ovvio mettere in conto alla poligenesi il fatto che nei due testi lo stesso motivo torni non solo secondo una stessa formula ma anche nella stessa

49. Secondo l'ipotesi di Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus'* cit.

50. Ivi, pp. 55-67.

51. Per il contesto narrativo, ivi, p. 56.

52. Si vedano gli argomenti esposti ivi, pp. 63-4.

posizione e secondo uno stesso ordine narrativo. La poligenesi non è impossibile, ma sarebbe azzardato escludere la monogenesi.

Alternando efficacia e *défaillances*, la narrazione guerresca di RA1 avanza fino a quando Meliadus, aggredito da ogni lato, si trova ridotto allo stremo (RA1, §§ 1-3). Il narratore interrompe allora la narrazione con una prolessi: Meliadus sarà soccorso da un cavaliere, il più grande che sia vissuto dopo la morte di Galehot le Brun, che era stato il suo maestro. Questa prolessi orienta il lettore verso la materia guironiana, dal momento che chi la conosce anche solo vagamente sa già che si parla dell'eroe eponimo. A questo punto inizia il secondo capitolo, che ha la funzione di immettere Guiron nell'intreccio tenendolo inizialmente separato, come in una corsia di accelerazione. Anche se la narrazione muove da un punto temporalmente arretrato rispetto a quella del primo capitolo, essa procede rapida, in modalità di sommario, infilzando poche imprese qualificanti: la fine della prigionia di Guiron presso il gigante Luce, durata più di dieci anni, e la sua vendetta contro la famiglia del mostro (RA1, § 4).<sup>53</sup> In questo modo la trafila di accreditamento dell'eroe, che nella tradizione arturiana risulta in genere abbastanza prolissa, viene letteralmente bruciata.

Entrando nel tessuto dell'avventura già da signore dell'intreccio, Guiron incontra Leodagant e Ariohan, che lo informano della guerra in corso, lo accompagnano nel Loenois e intervengono con lui nel conflitto schierandosi dalla parte di Meliadus (RA1, § 5). Con il sostegno di Guiron, Meliadus riesce a tenere il campo e conclude infine una pace onorevole con Artù (RA1, §§ 8-9). Terminata la guerra, Artù e la sua corte abbandonano il racconto di primo grado. La compagine del regno non è più minacciata e la corona bretone può tornare alla sua abituale funzione di garante del cronotopo e dello sfondo degli eventi. A questo punto il racconto scivola fuori dall'orizzonte finzionale del *Roman de Meliadus*,

53. Nel *Roman de Guiron* questa fase della vita dell'eroe viene evocata a più riprese nei racconti retrospettivi (*Roman de Guiron*, parte prima cit., §§ 961-9 e 1075). Il motivo della prigionia offre, anche a livello metafinzionale, una giustificazione del fatto che le storie arturiane non abbiano mai parlato di un così grande eroe. Si vedano *Roman de Guiron*, parte prima cit., pp. 7, 14, 39; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 28-9, le sfuocature riguardo la durata della prigionia e dell'assenza di Guiron dal regno di Logres sono diventate incoerenze nella tradizione testuale. Il dato sulla prigionia decennale di Guiron in RA1 è comunque compatibile con quello prevalente nel *Roman de Guiron*; il rimaneggiatore specifica inoltre che la prigionia si è consumata a cavallo tra i regni di Uterpendragon e Artù (RA1, § 4).

con la sua eclatante dialettica fra accentramento monarchico (l'egemonia di Artù e della sua corte) e potere feudale (rivendicazioni dei re britannici più o meno indipendenti da lui). Il decorso dell'intreccio si articola secondo tre linee estranee al *Roman de Meliadus* e caratterizzate da una pertinenza via via più scarsa anche rispetto ai mondi narrati di quest'ultimo. La linea di Guiron diventa l'architrave diegetico di RAI. È quella che agisce più decisamente sulle altre linee e che spinge in avanti l'intreccio. Guiron è il cavaliere più forte, è anzi invincibile, viene presentato in maniera martellante come portatore di un emblema solare, lo Scudo d'Oro (che il lettore di RAI può far entrare in cortocircuito con la spada di Febus, ricordata più sopra); come nel *Roman de Guiron*, è il campione sul quale tutti si interrogano e che tutti cercano e, benché Guiron sia da un certo punto di vista sempre presente alla narrazione, il tempo che trascorre sulla scena è relativamente esiguo. Lo seguiamo dopo la fine della guerra, fino a che non si separa da Ariohan e Leodagant, per ritrovarlo solo alla fine di RAI quando, dopo aver sconfitto i giganti Trudet ed Escanor e averne liberati i prigionieri, giunge a Maloaut presso Danain le Rous. Nessuno sa dove si trovi. È per tentare di farlo tornare allo scoperto che viene indetto il torneo di Henedon.

A questo punto la linea del protagonista ha raggiunto la sua posizione di quiete e l'*embrayage* di RAI con il *Roman de Guiron* si può dire riuscito. Lo è dal punto di vista diegetico, dal momento che la chiusura di questa linea coincide con l'inizio del *Roman de Guiron* (nella forma in cui lo conosciamo). Lo è anche dal punto di vista simbolico, perché l'insistenza sullo Scudo d'Oro e il riferimento in avvio a Guiron come recluta di Galehot le Brun (§§ 3 e 4), narrata come nella *Suite Guiron* in forma retrospettiva o nei racconti secondari, integra la relazione intergenerazionale narrata nel *Roman de Guiron*. Più in generale, il *compagnonnage* tra i due eroi costituisce il centro tematico del ciclo, tanto dal punto di vista della struttura delle sue forme pluritestuali che da quello della sua secolare ricezione e fortuna.<sup>54</sup>

54. S. Albert, *Briser le fil, nouer la trame: Galehaut le Brun dans 'Guiron le Courtois'*, in *Façonner son personnage au Moyen Âge. Actes du XXXI<sup>e</sup> Colloque du CUERMA (9, 10 et 11 mars 2006)*, éd. C. Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2007, pp. 21-30; Ead., *Brouiller les traces. Le lignage du héros éponyme dans le 'roman de Guiron'*, in *Lignes et lignages dans la littérature arthurienne. Actes du III<sup>e</sup> colloque arthurien organisé à l'Université de Haute-Bretagne (13-14 octobre 2005)*, dir. C. Ferlampin-

La seconda linea per importanza è quella di Ariohan e Leodagant. Il loro ingresso nell'intreccio mentre infuria la guerra nel Loennois è ancora meno atteso di quello del cavaliere dallo Scudo d'Oro, dal momento che la coppia è estranea tanto al *Roman de Meliadus* che al *Roman de Guiron*. I due compaiono invece insieme *Continuazione della Suite Guiron* oltre che in RA2. Nell'economia tematica di RA1, la comparsa dei due permette di introdurre uno dei suoi motivi caratterizzanti: la presenza di una comunità di damigelle belle e traditrici al servizio di una schiatta di giganti orribili e crudeli tra i quali domina Escanor, l'unica vera figura antagonista di RA1, che interviene soprattutto nella terza linea.<sup>55</sup> La storia poetica di Escanor inizia nel romanzo arturiano in versi intrecciandosi con quella di un'altro gigante, Caradoc le Grant, con cui Escanor condivide l'attributo e alcuni tratti.<sup>56</sup> Nel *Roman de Meliadus*, Escanor compare solo nella digressione sui cavalieri traditori che, come abbiamo visto, va con ogni verosimiglianza considerata un'aggiunta seriore. Il *Roman de Guiron* presenta un solo riferimento a Escanor, durante il torneo delle Deux Serors. Sbalordito dalla prodezza di Guiron e Danain, Lac si rivolge a Meliadus dicendo di non aver mai visto due cavalieri così valorosi dal tempo in cui lui e il compagno erano stati liberati dalla prigione del gigante (RdG, § 38). Questo dato non torna perfettamente né con RA1 né con RA2, in cui Danain non partecipa alla liberazione (si tratta di un passo sospetto, forse un'innovazione d'archetipo).<sup>57</sup> Escanor gioca una parte più cospicua nella *Suite Guiron*, dove presenta tratti che lo avvicinano al personaggio omonimo dell'*Âtre périlleux*;<sup>58</sup> alla

Acher et D. Hue, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2007, pp. 73-84; N. Morato, *The shadow of the bear. An archaeology of names in the 'Roman de Guiron'*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 136/3 (2020), pp. 658-82; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 8-10.

55. Sulla fortuna letteraria del personaggio, v. D. de Carné, *Escanor dans son roman*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 14 (2007), pp. 153-75 e, per rapporto al *Ciclo di Guiron*, Morato, *La formation et la fortune* cit., pp. 199-200 e n. 57.

56. Su Escanor e lo sdoppiamento Escanor / Caradoc, Dal Bianco, *Per un'edizione della Suite* cit., pp. 35-40 e Id., *Attraverso il Ciclo* cit. Questo personaggio va distinto dal suo omonimo cortese, v. E. Baumgartner, *Caradoc ou de la séduction*, in *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Alice Planche*, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1984, pp. 61-9.

57. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 18.

58. De Carné, *Escanor dans son roman* cit. e Dal Bianco, *Per un'edizione* cit., pp. 35-40 e Id., *Attraverso il Ciclo* cit.

*Suite Guiron* si rifà in tutta verosimiglianza la *Continuazione del 'Roman de Guiron'*.<sup>59</sup> L'Escanor di RA1, senza essere identico a quello della *Suite Guiron*, ne condivide alcuni tratti, comuni tuttavia anche ad altre narrazioni. È possibile che il redattore di RA1 abbia ricostruito il personaggio per congettura, fondandosi sui cenni in apertura di RA2, § 65.<sup>60</sup> Al contempo, questi ultimi appaiono esigui per motivare da soli l'ampiezza del ruolo e la sostanziale esattezza, rispetto alla tradizione, del disegno attanziale del personaggio in RA1. Osserviamo, senza poter approfondire in questa sede i rapporti con le fonti, che in RA1 il personaggio si chiama Escanor de la Montaigne, un appellativo che non può aver desunto da RA2, in cui si parla solo di Escanor le Grant, ma che è tradizionale fin dal romanzo in versi della prima metà del Duecento e che all'interno del ciclo di Guiron ritroviamo nelle *Aventures des Bruns*, mentre non lo si ritrova nemmeno nella *Suite Guiron*.<sup>61</sup>

La terza linea di RA1 ha per protagonisti Meliadus, Gauvain e Blyoberis.<sup>62</sup> Il trio si costituisce a seguito di un episodio in cui Blyoberis si trova alle prese con una singolare coppia, la Dama Despiteuse d'Amours e Paridès l'Amoureux (§§ 26-7, su cui v. le note di commento). Delle tre linee, questa è la più elaborata e l'unica che si estende senza interruzioni dal *Roman de Meliadus* al *Roman de Guiron* attraverso RA2, traghettando Meliadus dalla guerra contro Artù in Loenois (di bassa o nulla pertinenza rispetto al *Roman de Guiron*) al *compagnonnage* con Lac (estraneo al *Roman de Meliadus*). Stabilire questa connessione è, dal punto di vista della coerenza finzionale, un'impresa praticamente disperata, dal momento che la fisionomia attanziale di Meliadus nel testo di partenza e in quello di arrivo sono diverse e per certi versi perfino antitetiche. Come dire il Lancillotto del *Lancelot en prose* e quello del *Perlesvaus*. Sono diversi infatti la conformazione degli indivi-

59. *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., §§ 44-9 e *Introduzione*, pp. 43-5, anche a proposito del modo abrupto in cui il personaggio viene immesso nel racconto.

60. Secondo la proposta di Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus'* cit.

61. Dal Bianco, *Per un'edizione della Suite* cit., p. 39 e n. 95 in cui si osserva che nella *Suite Guiron*, in cui l'appellativo non compare, Chief de l'Ombre, il castello di Escanor, si trova «ou pie d'une montaigne» (§ 658.1).

62. La tradizione alterna i personaggi di Blyoberis e Lac, cfr. infra § 1.7 e il commento a RA, § 28.7.

dui, il loro rango nella società cavalleresca, le motivazioni profonde del loro agire, e ovviamente la cornice cronotopica che li accoglie.<sup>63</sup> Come Lancelot nel *Perlesvaus*, per accedere ai mondi narrati del *Roman de Guiron*, Meliadus deve essere declassato da protagonista a personaggio di medio calibro e da miglior cavaliere a miglior cavaliere del gruppo di cui fa parte. Al contempo, la sua relazione con il Loenois e il destino di Tristan deve indebolirsi tematicamente e passare sullo sfondo, in modo che l'erranza di Meliadus possa proseguire indisturbata. RA1 si fa interamente carico di questa trasformazione del personaggio che in RA2 appare in effetti già realizzata. Al di là della difficoltà intrinseca dell'assunto, il redattore di RA1 non ha fatto molto di più che risolvere la questione a livello della pura meccanica evenemenziale, rinunciando senza troppe remore all'unità di carattere. Così, una volta terminata la guerra nel Leonois, Meliadus semplicemente cessa di essere l'eroe colossale e tracotante che conoscevamo. La sua inclusione nel trio lo livella sull'ordine di grandezza dei compagni: inferiore a quello di Guiron, messo in scacco dalla sinergia delle damigelle e di Escanor.<sup>64</sup>

L'ultimo capitolo di RA1 (§ 37) pone ulteriori interrogativi. È breve, tanto che anche nella tradizione manoscritta comporta un solo capoverso. L'andamento, anche qui, è quello accelerato della narrazione sommaria. Il narratore riferisce l'esito del torneo di Henedon. Questo torneo era stato annunciato due volte in RA1, senza tuttavia l'indicazione del luogo in cui si sarebbe tenuto (§§ 29 e 36). Guiron partecipa, trionfa e sparisce. Agli astanti, frastornati da quel passaggio fulmineo, non resta che darsi appuntamento per un nuovo torneo indetto dai re del Northumberland e del Norgalles. Anche se il narratore non lo dice, si tratta del torneo presso il castello delle Deux Serors, la cui narrazione occupa tutta la prima parte del *Roman de Guiron*.

RA1 si conclude raccontando il rientro di Guiron presso Danain e agganciando il racconto alla linea di Ariohan, abbando-

63. Si vedano Albert, *Ensemble ou par pieces* cit., pp. 121-8; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 38-45; Stefanelli, *Il Roman de Guiron* cit., pp. 176-82.

64. Gauvain e Blyoberis sono tra i personaggi di maggior prestigio della corte di Artù nel *Roman de Meliadus*, e intervengono assieme in occasione del torneo del Pin du Geant proprio contro Meliadus (*Roman de Meliadus*, parte prima cit., §§ 519-20). Il riconoscimento delle fonti è complicato dal fatto che il personaggio di Blyoberis è colpito da un problema testuale che coinvolge RA nella sua interezza, v. *infra*, § 1.7.



nato mentre stava per giustiziare una delle damigelle traditrici. Questa chiusa non comporta che poche righe. Più ancora che un sommario narrativo, sembra di leggere un abbozzo destinato a essere sviluppato in una narrazione più distesa. Come abbiamo ricordato in apertura, il capostipite della terza forma ciclica ( $\delta^1$ ) conserva solo questo capitolo, omettendo il resto di RA1. Le ragioni di questa scelta sono imperscrutabili anche se si può azzardare che, forse proprio per il suo andamento sommario e in virtù dell'*embrayage* con l'avvio del *Roman de Guiron*, questo tratto così singolare sia apparso utile se non proprio necessario in fase di pianificazione del nuovo pluritesto.<sup>65</sup>

Un'ultima osservazione, prima di passare a RA2. RA1 e RA2 organizzano il sistema di prolessi e analessi esterne in maniera diversa. RA1 appare sbilanciato in avanti e i suoi riferimenti sono per la maggior parte a breve gittata, verso RA2 e verso l'inizio del *Roman de Guiron*. Quelli di RA2, come vedremo al § 1.6., sono invece orientati sia all'indietro che in avanti, sebbene anch'essi non appaiano di raggio particolarmente ampio. Una cesura comparabile, seppure di scala diversa e di segno rovesciato, si osserva all'interno della *Suite Vulgate* del *Merlin en prose*, all'altezza della battaglia di Clarence. Prima della battaglia gli ancoraggi temporali sono infatti più spesso analettici, orientati verso il *Merlin en prose*; dopo di essa sono invece più spesso prolettici, orientati verso il *Lancelot en prose*. Si tratta di un fatto tanto macroscopico che si è pensato che lo scarto fra le due porzioni di testo possa essere dovuto a una redazione in due diversi momenti o persino del lavoro di due diversi autori.<sup>66</sup> Più recentemente è stata avanzata l'ipotesi per cui la seconda parte della *Suite Vulgate* («Suite seconde») e la narrazione concorrente costituita dal *Livre d'Artus* («Suite alternative») sarebbero state elaborate in parallelo dai rispettivi autori.<sup>67</sup> Tanto in questo caso che nel caso dei nostri raccordi, l'idea di una redazione sequenziale (un testo dopo l'altro) va complicata tenendo conto della possibilità di una o più campagne di scrittura collaborativa (un testo accanto all'altro).

65. Nei testimoni di  $\delta^1$ , a differenza di quanto avviene nel resto della tradizione, questo capitolo inaugura una nuova unità codicologica.

66. Come notato da A. Micha, *La composition de la Vulgate du Merlin*, in «Romania», LXXIV (1953), pp. 200-20 e in seguito da Moran, *Lectures cycliques* cit., pp. 502-8.

67. Koble, *Les Suites* cit., pp. 83-116 e 301-11.

## I.5. LEODAGANT E LA DAMA DI NORHOLT

È difficile stabilire in che misura RA1 e RA2 possano aver attinto, direttamente o indirettamente, alla materia della *Suite Guiron* e della sua continuazione; rimane sempre aperta la possibilità, ricordata più sopra, che RA1 desuma l'essenziale dell'informazione narrativa di cui dispone da RA2.<sup>68</sup> Partiamo dai dati strutturali offerti dall'intreccio delle due parti. Assegnando una linea ad Ariohan e Leodagant, RA1 e RA2 prendono il largo rispetto ai mondi narrati della redazione lunga del *Roman de Meliadus*. Qui infatti Leodagant non ha nessun ruolo mentre compare un Ariohan del tutto diverso. Si tratta del colossale condottiero sassone che guida l'invasione del regno di Logres e che viene sconfitto da Meliadus al termine di un grandioso duello (RdM, §§ 974-1059). In maniera analoga a quanto visto per i due Meliadus, i due Ariohan sono realizzazioni diverse dello stesso personaggio. Il loro identikit attanziale è diverso e non c'è continuità diegetica tra le loro linee. Come i due Meliadus, i due Ariohan stanno tra loro in una relazione di tipo transfunzionale, ma le avventure dell'uno risultano pertinenti rispetto a quelle dell'altro solo in misura limitata. Ciò non significa che i due Ariohan non potessero figurare in uno stesso aggregato pluritestuale; come abbiamo appena visto, questo anzi si verifica nella terza forma ciclica. La loro compresenza, che comporta se non una contraddizione almeno una incongruenza diegetica (non c'è *embrayage* delle due linee), va interpretata nel senso della sistemazione compilativa delle narrazioni (la ciclizzazione esterna non è necessariamente organica sul piano dei programmi narrativi).

Oltre ad Ariohan e Leodagant, RA1 e RA2 presentano altri elementi in comune con la *Suite Guiron* e la sua *Continuazione*: lo scudo d'oro di Guiron, l'amore di Leodagant per la dama di Norholt, il ruolo del gigante Escanor, la prigionia di Gauvain e altri cavalieri presso il gigante, la sconfitta di Escanor da parte di Guiron.<sup>69</sup> Ancora una volta i rapporti di presupposizione sono difficili da districare, ma dal punto di vista del funzionamento del programma narrativo – a prescindere dal fatto che RA1 derivi i suoi materiali diegetici da R2 e/o da altra fonte – la pertinenza di RA1 e RA2 per rapporto alla *Suite Guiron* e alla sua *Continuazione*

68. Secondo l'ipotesi di Stefanelli ricordata più sopra.

69. Dal Bianco, *Per un'edizione della Suite* cit., pp. 28-44.

appare evidente, e associa queste ultime nell'innovazione strutturale dei contenuti contro il *Roman de Meliadus* e il *Roman de Guiron* che invece non presentano quella serie di elementi. Non potendo analizzare in dettaglio tutti i passaggi, vediamo almeno uno *specimen* della densità e complessità dei riferimenti incrociati tra i testi.

Nella *Suite Guiron*, l'amore di Leodagant per la dama di Norholt, sorella di re Loth d'Orcanie, occupa una linea non cospicua ma comunque significativa, proseguita nella *Continuazione* della *Suite*. A un certo punto veniamo a sapere che la dama, dopo essere stata chiamata in giudizio da due cavalieri, è tenuta prigioniera; che la sua vita è a repentaglio; che Leodagant la difenderà in occasione di uno scontro giudiziario indetto presso la corte di Orcanie (SG, §§ 319-39). Se ne riparla poi solo più avanti e in maniera più sfuocata, tanto che la conclusione di questa sequenza si presta addirittura al fraintendimento (SG, §§ 794-819). Il narratore dice infatti che non riferirà un certo fatto dal momento che esso è già stato narrato altrove, probabilmente riferendosi a un episodio precedente in cui Leodagant è stato umiliato da un nano; l'ambiguità del testo è tuttavia tale che un qualunque lettore può pensare che quel tale fatto sia invece da identificarsi con il duello, la cui preparazione è stata condotta in maniera dilatata e con crescente reticenza (SG, § 819). La *Suite Guiron* in seguito non ne parla più esplicitamente, almeno non nella parte che si è conservata, e anche nella *Continuazione* vi si fa allusione una sola volta, peraltro senza riferirvisi in maniera diretta (CdSG, § 1018.5-6).<sup>70</sup>

Il racconto di RA1 si innesta in quello di RA2 anticipandone vari elementi, al contempo – su un piano comparativo, a prescindere dalla questione delle fonti – presenta in parte una variazione e in parte un'integrazione di quello della *Suite Guiron*. Leodagant, Ariohan e Guiron incontrano una damigella messaggera in cerca di un campione disposto a combattere per la dama di Norholt, chiamata in giudizio da due oppositori, specificando che si tratta di due suoi cugini, che lei è la nipote del re di Norgalles e che è stata accusata di aver avvelenato un parente (RA1, § 10). Leodagant parte verso Hetin, al confine del Norgalles, dando appuntamento ad Ariohan in quello stesso luogo. RA1 integra e in parte modifica l'informazione erogata dalla *Suite Guiron*, mentre è meno ovvio stabilire se i due episodi stiano in relazione di continuità diegetica o alternativa paradigmatica. L'una e l'altra opzione ci

70. Ivi, pp. 41-2.

sembrano egualmente possibili. I dati diegetici non tornano perfettamente, forse anche a causa del carattere stringato ed espositivo della narrazione di RA1 (le poche righe del § 10) e forse per la stessa ragione non si ravvisano neppure flagranti incoerenze. Le contraddizioni prendono corpo invece in RA2, dove l'episodio è sviluppato in forma più ampia rispetto a RA1 (§§ 38-64). Ariohan arriva a Hesán (l'Hetin di RA1) ma non vi trova Leodagant, che nel frattempo è stato fatto prigioniero. Almeno due elementi contraddicono la *Suite Guiron*: 1. lo scontro si terrà qui (e non alla corte di Orcanie); 2. Ariohan rende visita alla dama di Norholt, che dunque non sembra affatto prigioniera. Ci sono poi due scarti tematici. La controversia feudale che motiva il duello viene presentata in maniera diversa in RA2 e nella *Suite Guiron* (RA2 appare più compatibile con la *Continuazione*), senza contare il colpo di scena per cui, dopo una lunga preparazione, è infine Ariohan e non Leodagant ad affrontare il duello.<sup>71</sup> Un'incongruità ancora più palese tra RA2 e la *Suite Guiron* si manifesta quando, dopo il duello, Leodagant, che nella *Suite Guiron* viene sottoposto ad alcuni dei *topoi* più devastanti della cattività erotica, improvvisamente dimentica la dama di Norholt e rientra in Carmelide con il compagno. Se RA1 desume i suoi dati solo da RA2, non ne riprende dunque alcuni dei principali scarti e contraddizioni rispetto alla *Suite Guiron*. Insomma, quale che ne sia la fonte, il programma narrativo di RA1 appare più pertinente alla *Suite* rispetto al programma narrativo di RA2. Non si può dunque escludere che RA1 attingesse una parte dell'informazione narrativa anche da una fonte diversa da RA2. Le ragioni di questo fatto possono essere le più svariate, in particolare non dobbiamo dimenticare il dato fondamentale costituito dall'esiguità di queste narrazioni, che incide sul grado di certezza di qualsiasi ipotesi in ordine ai rapporti di presupposizione.

Questo sistema di scarti, che non ci pare si possa razionalizzare in un unico quadro esplicativo senza forzare l'interpretazione del dato, non deve far perdere di vista la sostanziale continuità della linea di Ariohan (pur tenendo conto del potenziale carattere alternativo o concorrenziale del racconto di RA1 rispetto alla *Suite Guiron*). RA1 e RA2, fatta la tara alle incoerenze, sono infatti articolate con piena fungibilità diegetica e condividono elementi assenti tanto nella *Suite* che nella sua *Continuazione*, il che è del

71. Ivi, pp. 29-32.

resto inevitabile dal momento che presentano uno sviluppo successivo dell'episodio. Entrambe, e più in particolare RA2, condividono con la *Continuazione* un certo numero di elementi che sono invece assenti dalla *Suite Guiron*.

I rapporti di presupposizione tra le quattro narrazioni sono difficili da fissare. L'ordine della diegesi, *Suite Guiron* + *Continuazione* + RA1 + RA2, corrisponde con ogni verosimiglianza solo in parte all'effettivo ordine compositivo. Le certezze si riducono a due: 1. la *Suite Guiron* precede gli altri tre testi; 2. i racconti della *Continuazione*, RA1 e RA2 sono più vicini fra loro che alla *Suite Guiron*. Ci sono argomenti in favore del fatto che RA1 e RA2 proseguano entrambi la *Continuazione*;<sup>72</sup> ma non si può neppure escludere che la *Continuazione* presupponga RA2.<sup>73</sup> Il carattere verosimilmente seriore di RA1 rispetto a RA2 solleva ancora una volta la questione dei modelli a disposizione del redattore di RA1.<sup>74</sup> Il suo lavoro è fondato unicamente su RA2 o ha invece accesso anche ad altre fonti? Il terreno è ancora una volta scivoloso, tanto più nel contesto di una galassia narrativa così complessa e dalla cronologia relativa tanto incerta. In definitiva, il programma narrativo di RA1 – al di là delle ipotesi possibili a proposito delle intenzioni e dei materiali di partenza del suo redattore – integra una rete transfazionale a più termini, che direttamente o indirettamente ci riconduce verso la *Suite* e ne conferma l'importanza nella genesi delle più antiche forme del ciclo. Nel prossimo paragrafo avremo modo di confermare che è solo il progetto diegetico di RA1 a presentare un dispositivo di *embrayage* a sinistra verso il *Roman de Meliadus* (redazione breve), che invece non si ritrova nella parte conservata di RA2.

#### I.6. LA SECONDA PARTE DEL «RACCORDO A»

La seconda parte del *Raccordo A* (RA2) è attestata, in forma integrale o frammentaria, nella quasi totalità dei testimoni della parte iniziale del *Roman de Guiron*.<sup>75</sup> Dal punto di vista stemmatico,

72. Morato, *Il ciclo* cit. pp. 209-18.

73. Dal Bianco, *Per un'edizione della Suite* cit., pp. 43-5, che lascia aperte entrambe le opzioni.

74. Stefanelli, *Il Roman de Guiron* cit., p. 173 e Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Méliadus'* cit., pp. 67-9.

75. Si veda il censimento completo nella *Nota al testo*.

RA2 rimonta almeno all'archetipo  $\beta^0$  e, come abbiamo visto più sopra, è uno dei componenti fondamentali della prima forma ciclica. Il suo *terminus ante quem* coincide con la più antica testimonianza manoscritta, i frammenti iniziali di Mar (Francia nord-orientale, ca. 1275-1280). RA2, oltre che il testo di raccordo più attestato, è l'unico a percorrere verticalmente e in maniera ininterrotta l'intera storia della tradizione, attraverso la seconda e la terza forma ciclica, fino alla tradizione a stampa (Gp e Jan). Una menzione a sé richiede Mod2, che trasmette il testo di RA2 a partire da § 74 agganciandolo a RB. Non è stato possibile sistemare Mod2 in maniera definitiva nello stemma di RA2, ma la sua collocazione appare alta e merita di essere considerata con attenzione e prudenza tanto nella ricostruzione della storia delle forme cicliche che nella fissazione del testo critico.<sup>76</sup> È almeno altrettanto difficile posizionare il frammento Bo3, che potrebbe essere collaterale di Mod2.<sup>77</sup>

Se RA1 pone difficoltà interpretative talvolta insormontabili a causa della stesura rapida ed ellittica che lo contraddistingue, RA2 risulta dal canto suo più difficile da analizzare dal punto di vista della pianificazione dell'intreccio. La narrazione di RA2, di circa un terzo più lunga rispetto a quella di RA1, è più distesa e più compatibile con i moduli abituali dei romanzi del ciclo. Lo scarto nelle proporzioni è tuttavia tale che RA2 comporta un frammento di *entrelacement* composto da due soli segmenti, le avventure di Ariohan e Leodagant e gli andirivieni dei tre compagni, contro i nove di RA1.

In apertura del primo capitolo, Ariohan decapita una damigella messaggera (RA2, § 38). Questo esordio, sbrigato con indifferenza protocollare, sancisce l'esaurimento di un'intera unità tematica di RA1: dopo che Guiron ha ferito a morte Escanor (RA1, § 36), il fatto che Ariohan metta a morte la damigella traditrice ne abolisce simbolicamente l'intera comunità; questo è almeno il risultato, difficile dire in che misura voluto e in che misura casuale, nel *continuum* della seconda forma ciclica. Non torniamo sul resto del capitolo, che abbiamo analizzato al paragrafo precedente, limitandoci a osservare due fatti: 1. a quest'altezza la linea di Ariohan e Leodagant si chiude non solo per rapporto a RA ma all'intero ciclo

76. Winand, *Les raccords cycliques* cit., pp. 31-4 che, ricorrendo al tratteggiato, sistema il testimone come terzo ramo dell'archetipo  $\beta^0$ , collaterale dunque di  $\beta^x$  e  $\beta^y$ , lasciando aperta la possibilità di una sua collocazione alta, persino a lato dello stesso  $\beta^0$ , v. la *Nota al testo*.

77. Ivi, p. 35.

(tranne una ripresa puntiforme nella chiusura ciclica, che vedremo meglio nel prossimo paragrafo); 2. il primo segmento di RA2, circa metà del frammento, ha funzioni di chiusura per rapporto alla materia della *Suite Guiron* mentre non ha alcuna funzione nell'economia diegetica del raccordo, dal momento che non si riconnette né al *Roman de Meliadus* né al *Roman de Guiron*.<sup>78</sup>

Veniamo al secondo capitolo e a Meliadus, Gauvain e Lac / Blyoberis (la tradizione di RA2 non è concorde nel designare il terzo cavaliere, affronteremo la questione nel prossimo paragrafo). Liberati dalla prigione di Escanor, ancora malconci e mezzi increduli, i compagni tentano di raccogliere informazioni sul Cavaliere dallo Scudo d'Oro. Ma la scorribanda di Guiron non ha lasciato traccia, così i tre pensano in un primo momento di ripiegare sulla corte di Artù. Questa prospettiva però viene meno nel momento in cui un quarto cavaliere, Blyoberis / Lac, si unisce a loro e riferisce gli eventi di Henedon, con l'annuncio di un nuovo torneo. Gli eventi descritti con narrazione esterna in RA1 (RA1, § 37) si trovano anche in RA2, narrati dal punto di vista di un personaggio; l'informazione narrativa di RA2 e quella di RA1 risultano complementari, a partire dalla menzione del castello delle Deux Serors, che abbiamo già ricordato. Inoltre, il nuovo venuto porta notizie del Bon Chevalier sans Peur, che RA1 aveva abbandonato dopo il racconto della guerra in Loenois. È un accenno troppo esiguo per stabilire se il modo in cui il Bon Chevalier viene presentato risulti più pertinente al *Roman de Meliadus* o al *Roman de Guiron*. Un indizio, per quanto labile, potrebbe essere costituito dai luoghi percorsi dall'eroe, Norgalles e Sorelois, che sono gli stessi anche nel finale del *Roman de Guiron* (RdG, § 1225 e segg.).

Il gruppo avanza in direzione del castello delle Deux Serors. Dai racconti che i cavalieri si scambiano nel corso dell'itinerario si sgancia la figura di Helyadel, parente di re Pharamond di Gallia, che non compare nei tre principali romanzi del ciclo. La sua vicenda si snoda a cavallo fra racconto secondo e racconto di primo grado. Nel racconto secondo si narra di come questi sia stato sconfitto da Gauvain; nel racconto primo, Helyadel in parte

78. Anche in questo caso, la presenza di un riferimento puntuale allo scontro tra Arioahan e Meliadus (RA2, § 56), in assenza di connessioni diegetiche portanti fra RA2 e il *Roman de Meliadus*, può costituire un semplice elemento transfinzionale, che concorre alla connotazione del personaggio. Il fatto che il redattore di RA2 conoscesse l'episodio non prova che la redazione lunga del *Roman de Meliadus* fosse inclusa nella sua pianificazione ciclica.

si riabilita presentandosi davanti al gruppo e abbattendo Gauvain, venendo poi sconfitto da Meliadus. Con una risorsa così modesta e un artificio così semplice, il redattore di RA2 ottiene tre risultati: 1. conferma la superiorità di Meliadus; 2. mette fuori gioco Gauvain (che ricompare in RdG, § 810, ma senza continuità diegetica); 3. oltre a Meliadus, tiene in gioco Lac / Blioberis (Meliadus e Lac viaggiano insieme all'inizio del *Roman de Guiron*, diretti al castello delle Deux Serors per partecipare al torneo).

RA2 nella sua forma attuale presenta dunque una sola linea di raccordo in senso proprio: quella costituita dal secondo capitolo, che si innesta nell'avvio del *Roman de Guiron*. Il trattamento del personaggio di Gauvain mostra che, anche in questo caso, il redattore non ha spinto l'*embrayage* fin dentro il *Roman de Guiron*, preoccupandosi soprattutto agganciarne l'avvio. L'esiguità di RA2 rende difficile formulare una qualsiasi ipotesi riguardo la parte che RA1 avrebbe integrato o sostituito. L'*embrayage* a sinistra risulta infatti organico in RA1 mentre l'impianto diegetico di RA2 nella sua consistenza attuale non solo non condivide alcuna linea narrativa con il *Roman de Meliadus*, ma neppure potrebbe connettersi logicamente con esso. Il progetto di RA1, nonostante tutte le sue torsioni e imprecisioni, realizza quella trasformazione in una maniera tutto sommato efficace (al § 1.9 analizzeremo il progetto di raccordo di RB).<sup>79</sup> Se in questo volume si è stabilito di pubblicare la sequenza RA1 + RA2 prendendo come fondamento dell'edizione la seconda forma ciclica non è per fedeltà a 338 (il manoscritto di superficie) ma perché si tratta della più antica sistemazione ciclica attestata nel suo insieme, che come abbiamo visto fu realizzata in un punto compreso tra  $\beta^o$  e  $\beta$ .

#### 1.7. LAC O BLYOBERIS?

L'alternanza di Lac e Blyoberis nella *varia lectio* di RA2 rappresenta uno dei più delicati problemi filologici di questa edizione. La sua interpretazione coinvolge al contempo la fissazione del testo critico, la valutazione dell'operato dei redattori, il funzionamento dei meccanismi di *embrayage* e il processo di ciclicizzazione.

L'origine dei due personaggi è precedente alla formazione del ciclo, ma ai nostri fini basterà considerare il sistema di relazioni in

79. L'analisi del *Raccordo B* ci porterà tuttavia a riconsiderare quest'ultimo punto e a complicarlo ulteriormente.



cui essi risultano coinvolti all'interno del ciclo stesso.<sup>80</sup> Partiamo dalla constatazione di un'asimmetria di ordine distributivo: Blyoberis ricopre un ruolo di un certo rilievo nel *Roman de Meliadus*, dal quale Lac è assente; invece Lac è uno dei protagonisti del *Roman de Guiron*, dal quale Blyoberis è assente. I due sono invece entrambi presenti nella *Suite Guiron*, in cui tuttavia occupano linee distinte, nessuna delle quali direttamente continuata da RA1 né da RA2.<sup>81</sup> Questi presupposti consentono di formulare una predizione a riguardo della pianificazione ciclica: è ragionevole attendersi che nel corso del raccordo Blyoberis, ereditato dal *Roman de Meliadus*, esca dall'intreccio e che vi venga immesso Lac, spostandosi via via verso il proscenio che occuperà – facendo arretrare Meliadus – nella prima parte del *Roman de Guiron*.<sup>82</sup>

Se questo ragionamento consente di assegnare ciascun personaggio alla linea che gli compete, spiegare la genesi dello scambio onomastico nella storia redazionale risulta molto meno agevole. Va in primo luogo tenuto a mente che lo scambio non è limitato a RA2 ma coinvolge anche RA1 e l'inizio del *Roman de Guiron*, cioè una porzione importante della seconda forma ciclica. Bisogna dunque stabilire se l'innovazione sia da imputare al redattore di quest'ultima o se questi la erediti dai suoi modelli o ancora se essa non si generi più a valle, nel corso della trasmissione del pluritesto ciclico. Partiamo dalle componenti più antiche. Nella tradizione testuale della parte di *Roman de Guiron* che ci interessa (RdG, §§ 1-57), lo scambio risulta limitato al gruppo γ e sembra dunque un'innovazione caratterizzante di questa famiglia.<sup>83</sup> Anche in RA2 l'inversione appare limitata a γ.<sup>84</sup> Fin qui la cosa pare semplice: lo scambio di Lac e Blyoberis si può interpretare come l'esito di una sola campagna sostitutiva, attestata da un gruppo compatto e attribuibile a un particolare nodo dei nostri stemmi.

80. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., torna a più riprese su Blioberis nel *Roman de Meliadus* (pp. 32-3, 101-3, 147-8, 163-7 et passim) e sulla compresenza dei due personaggi nella sua *Continuazione* (255-8 et passim).

81. Nella *Continuazione del 'Roman de Meliadus'*, Lac e Blioberis si trovano per un breve tratto a far parte di un gruppo che include Meliadus, il Bon Chevalier sans Paour e Artù, v. Wahlen, *L'écriture à rebours*, pp. 410-3.

82. Si veda anche il commento a RA2, § 28.7.

83. Lathuillère, *Guiron* cit., pp. 240-1 et 363-4; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., p. 55; Lagomarsini, *Pour l'édition du Roman de Guiron. Classement des manuscrits*, in *Prolégomènes* cit., pp. 269-70.

84. Winand, *Les raccords cycliques* cit., pp. 9 e 19.

Il quadro si complica tuttavia alla luce della tradizione di RA1. Ricordiamo che RA1 è attestato in forma integrale, oltre che da  $\gamma$ , da 360 e da T (che per questa parte passa a  $\gamma^1$ ). Tutti i testimoni si accordano nello scambiare i nomi di Lac e Blyoberis.<sup>85</sup> Sulla base di questo accordo, la struttura dello stemma porterebbe a concludere che, almeno limitatamente a RA1, l'innovazione non andrebbe attribuita al solo  $\gamma$  ma dovrebbe rimontare a  $\beta$ . Ci sarebbe quindi uno scarto nel posizionamento dell'innovazione: RA1 ( $\beta$ ) *vs* RA2 + RdG ( $\gamma$ ). Come interpretare questa, che ha tutta l'aria di una contraddizione stemmatica? È possibile formulare tre diverse spiegazioni. Sono tutte, come vedremo, abbastanza onerose e tutte attribuiscono un peso decisivo a 360. Nella tradizione di RA1, è infatti l'accordo di 360 e  $\gamma$  a innalzare lo scambio onomastico da  $\gamma$  a  $\beta$ . Tuttavia, il posizionamento di 360 nello stemma di RA1 non è sicuro: nella tradizione non si sono infatti riscontrati errori separativi di  $\gamma$  contro 360.<sup>86</sup>

Vediamo le tre spiegazioni nell'ordine, procedendo dal basso verso l'alto degli stemmi:

1. Lo scambio rimonta a  $\gamma$ . 360, unico esponente di  $\delta$  a preservare RA1 nella sua integralità, riprende quest'ultima non da  $\delta$  ma da  $\gamma$ .<sup>87</sup> 360 avrebbe dunque operato un cambio di modello analogo a quello di T che, come abbiamo ricordato, passa dalla famiglia  $\delta^1$  a  $\gamma^1$  proprio per recuperare RA1.<sup>88</sup> Questa spiegazione ha il doppio vantaggio di essere limitata ai piani medio-bassi (ha come unica conseguenza il fatto di far montare l'omissione della seconda parte del raccordo da  $\delta^1$  a  $\delta$ ) e di coinvolgere un solo manoscritto che è del resto parte di un insieme compilativo, 358-363, che come T, attinge a una pluralità di fonti. Ha lo svantaggio di postulare un movimento di 360, che altrove rimane stabilmente incardinato in  $\delta$ .

2. Lo scambio è esteso a tutto RA e all'avvio del *Roman de Guiron*, rimontando dunque almeno a  $\beta$ . Esso si trasmette a  $\gamma$  e  $\delta$ , in cui RA è presente in forma completa, e di qui a 360. Il modello  $\delta^1$ , oltre a omettere RA1 fino al § 37, avrebbe poi corretto di sua iniziativa l'errore in RA2 e nell'avvio del *Roman de Guiron*.<sup>89</sup> Questa spiegazione ha il vantaggio di mantenere fissa la posizione di

85. Ivi, p. 16.

86. Ivi, p. 14.

87. Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 54-5, 361-4.

88. Winand, *Les raccords cycliques* cit., pp. 12-7.

89. Non mi risulta che questa opzione sia mai stata considerata.

360 in  $\delta$ . Ha lo svantaggio di coinvolgere i piani medio-alti della tradizione e di postulare un intervento correttorio piuttosto complesso di  $\delta^1$ . Avrebbe poi una conseguenza macroscopica sul piano della *recensio*, dal momento che lo scambio di Lac e Blioberis andrebbe considerato un elemento congiuntivo non del solo  $\gamma$  ma di tutto  $\beta$ , tanto per RA che per l'avvio del *Roman de Guiron*.

3. È analoga alla precedente, ma presuppone che lo scambio fosse originariamente limitato a RA1. RA2 e il *Roman de Guiron* sarebbero giunti in forma corretta a  $\beta$  e di qui a  $\delta$ , mentre il solo  $\gamma$  avrebbe innovato il loro testo in modo da renderlo compatibile con lo scambio prodottosi in RA1.<sup>90</sup> Questa spiegazione ha, come la precedente, il vantaggio di mantenere fissa la posizione di 360. Ha lo svantaggio di postulare una genesi frazionata dello scambio, prima in  $\beta$  per RA1 e poi in  $\gamma$  per RA2 e l'avvio del *Roman de Guiron*.

Se si opta per la prima spiegazione, lo scambio di Lac e Blioberis va considerato un'innovazione introdotta da  $\gamma$  e in questo caso il testo di 338 va sempre corretto. Adottando invece la seconda o la terza spiegazione, l'editore può ricorrere a due diverse interpretazioni del dato da cui conseguono due diverse soluzioni editoriali. Può considerare l'inversione un'innovazione introdotta all'altezza di  $\beta$  e dunque intervenire sul testo di 338 per tutta la lunghezza di RA (ciò comporterebbe l'esistenza di un interposito responsabile dell'innovazione tra  $\beta^0$  e  $\beta$ ). Può altrimenti postulare che il redattore di RA1, secondario rispetto a RA2, sia il responsabile dell'errore e dunque rispettare l'inversione per questa porzione del testo in quanto lezione erronea ma autentica, intervenendo invece a sanare la lezione erronea e innovativa di 338 in RA2.

Nessuna delle tre spiegazioni, come dicevamo, può essere accolta senza sollevare qualche perplessità. I dati desumibili dalla tradizione oppongono una resistenza elastica a ciascuna di esse, respingendo indietro ogni lettura unilaterale. La spiegazione giusta diventa allora quella che riesce a tenere aperto lo spettro delle possibilità in un discorso di storia della tradizione che scelga una linea di complessità piuttosto che una semplificazione a tutti i costi. Questo in linea di principio. Nel concreto, ai fini dell'edizione, è inevitabile proporre al lettore, se non una scelta in tutto e per

90. Questa spiegazione è stata proposta da Stefanelli, *Il Roman de Guiron* cit., pp. 176-82; Winand, *Les raccord cycliques* cit., pp. 13-4.

tutto condivisibile, almeno una decisione operativa che con valore di convenzione editoriale consenta di fissare un testo critico coerente. Con tutta la prudenza del caso, Véronique Winand ha adottato la terza spiegazione, interpretando lo scambio di Lac e Blyoberis come un errore del redattore di RA1 che si verifica a partire dal § 28. La lezione originaria, benché erronea, è stata dunque mantenuta a testo lungo tutto RA1, mentre si è intervenuti sul *manuscrit de surface* per tutta la lunghezza di RA2 ripristinando la lezione originale.<sup>91</sup>

#### I.8. LA CHIUSURA CICLICA DEL «ROMAN DE GUIRON»

RA2 costituisce la prima parte di una cornice narrativa che include il *Roman de Guiron* nella prima forma ciclica. Nella chiusura di questa cornice (RdG, §§ 1384-401), che continua il romanzo senza che vi sia soluzione di continuità, alcune linee del *Roman de Guiron* vengono portate a compimento mentre ne affiorano altre che gli sono estranee e tuttavia appaiono se non esattamente fedeli almeno pertinenti per rapporto a quelle di RA.<sup>92</sup> Ritroviamo Meliadus e Lac, stavolta separati. Meliadus è in cerca di Guiron, in maniera coerente con il finale del *Roman de Guiron* (RdG, § 1001) e insieme pertinente rispetto al secondo capitolo di RA2. Guiron non si manifesta, ma viene menzionato come il Cavaliere dallo Scudo d'Oro, l'appellativo che RA verosimilmente eredita dalla *Suite Guiron* e che nel *Roman de Guiron* viene invece impiegato in una sola occasione (RdG, §§ 687-706).<sup>93</sup> Nelle vicinanze di Malohaut, Meliadus si imbatte in Lac, sciolto in un pianto d'amore per la dama di Malohaut (motivo ripreso da RdG, §§ 64-76, in cui è Guiron ad ascoltare Lac). Tale incontro, inserito in maniera un po' artificiosa nell'intreccio, dal punto di vista dei programmi narrativi chiude il cerchio con l'avvio del *Roman de Guiron*, in cui Lac e Meliadus compaiono in scena insieme non lontano da Malohaut (la coppia, come abbiamo visto, si forma in RA2, §§ 127-8).

91. Si veda la *Nota al testo* e il *Commento*, § 28.7.

92. *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 35-40 e le note ai §§ 1384-401 (quadro delle attestazioni e analisi con relativa bibliografia). Riprendiamo in questa sede solo gli elementi pertinenti alla nostra esposizione.

93. Ivi, p. 37.

Meliadus prosegue la sua inchiesta. A un certo punto lo troviamo a inseguire il gigante Caradoc (RdG, § 1393). La presenza di quest'ultimo, poco o quasi per nulla pertinente rispetto al *Roman de Guiron*, rinvia piuttosto alla funzione-Escanor che abbiamo descritto a proposito di RA1 e RA2.<sup>94</sup> Mentre è diretto verso la corte di Artù, Meliadus incontra un cavaliere che lo informa del fatto che suo figlio Tristano è malato. L'eroe decide su due piedi di rientrare in Loenoi,<sup>95</sup> poi chiede al cavaliere di trasmettere un monito ad Artù: sta correndo un grave rischio, dal momento che i suoi uomini migliori sono tutti assenti dalla corte (RdG, § 1397). Nella lista dei grandi non figurano solo i protagonisti del *Roman de Guiron*. C'è infatti anche l'Ariohan di RA, e poco più avanti il narratore aggiunge che questi si trova ancora presso Leodagant in Carmelide. Parlando con il cavaliere, Meliadus non rivela il proprio nome ma si designa come colui che ha sconfitto il sassone Ariohan, innescando un cortocircuito con primo capitolo di RA2, in cui Ariohan svela il suo nome al signore dell'Estroite Marche, che riconosce in lui il protagonista del solito scontro con Meliadus (RA2, § 56).

Esaurita la linea di Meliadus, il narratore estingue anche quella di Lac narrando la sua cattura da parte della dama di Maloaut. È l'ultimo giro di vite. Un epilogo annuncia la liberazione dei cavalieri prigionieri da parte di Lancillotto, Tristano e Palamedés. Benché il narratore non lo dica esplicitamente, il lettore sa che nel tempo della storia gli eroi della nuova generazione, idealmente coetanei di Tristano, sono tutti ancora bambini.<sup>96</sup> Il racconto non può continuare senza una scossa diegetica, ed è ciò che avviene con la *Continuazione* del *Roman de Guiron*, che sposta l'asse dei mondi narrati tornando presso Artù e i suoi cavalieri, come avviene nel finale del *Roman de Meliadus* e all'inizio della sua *Continuazione*.<sup>97</sup>

94. Dal Bianco, *Per un'edizione* cit., § 659.1. Stefanelli (*Roman de Guiron*, parte seconda cit., p. 36) osserva che questo Caradoc è diverso dal Carados Briés Bras menzionato altrove nel *Roman de Guiron* (§ 794) e che appare anche in RB. Ritroviamo Caradoc anche nella *Continuazione* del romanzo (§ 295).

95. La *Continuazione* del '*Roman de Guiron*' identifica questo anonimo cavaliere con il nome di Heliaber de Camausin (§ 3), forse ricordando Helyadel, il cavaliere vermiglio di cui si fa menzione in RA2 (v. l'entrata corrispondente nell'*Indice dei nomi*).

96. Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., pp. 107-12; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 180-3; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 37-8.

97. *Continuazione* del '*Roman de Guiron*' cit., pp. 5-10 e L. Leonardi et al., *Images d'un témoin* cit., pp. 301-4.

## I.9. IL «RACCORDO B»

*Il Raccordo B* (RB) è trasmesso da quattro testimoni: 358 con il gemello frammentario O, C e Mod2.<sup>98</sup> Nonostante la sua relativa esiguità, questa tradizione, tutta quattrocentesca, risulta diffusa fra Fiandre, Francia, e Italia. 358, O e C contengono la *summa* di Louis de Bourbon, almeno in parte databile al 1391.<sup>99</sup> Il settore centrale di questa compilazione è occupato dalla seconda forma ciclica, mentre RB precede il *Roman de Meliadus* in una zona composta e meno diegeticamente coesa dell'insieme. Mod2 (Emilia-Romagna, sec. XV<sup>in</sup>) presenta invece un assetto ciclico singolare: RB + RA2 (§§ 74-128) + RdG (§ 1-4.17).<sup>100</sup> I due pluritesti occupano ciascuno un ramo dello stemma di RB e dunque stanno tra loro in parità stemmatica. L'analisi interna mostra, come vedremo, che l'intreccio di RB risulta sbilanciato verso RA2 e il *Roman de Guiron*, per cui è verosimile se non sicuro che l'archetipo dovesse rispecchiare l'ordinamento dei testi di Mod2. Se il posizionamento di Mod2 nello stemma di RA2 non è sicuro, è altrettanto difficile stabilire i rapporti di priorità e posterità tra RB, RA1 e RA2. L'incertezza del quadro stemmatico ai piani alti è tale che siamo neppure in grado di escludere che RA2 non mutui il suo tratto finale da RB piuttosto che il contrario.<sup>101</sup>

L'estensione di RB è quasi doppia rispetto a quella di RA mentre la sua qualità letteraria è a nostro avviso superiore sia a quella di RA1 che a quella di RA2. Il redattore ricorre alla finzione metanarrativa del *Livre del Brait*,<sup>102</sup> inserendosi nell'intricato gioco di autorità fittizie che connette i romanzi arturiani dal *Tristan en prose* al *Roman de Meliadus*, passando per i racconti post-vulgati (RB, §§ 65, 111, 115, 226, 251, 268).

98. Si veda il censimento nella *Nota al testo*.

99. Lagomarsini, *Les Aventures des Bruns* cit., pp. 44-50; Winand, *Le ms. Modena* cit., p. 95 distingue ulteriormente la *summa* di Louis de Bourbon da una «somme flamande» dai contenuti in parte diversi.

100. Il manoscritto è stato poco studiato. L'analisi di Albert, *Ensemble ou par pieces* cit., 159-68, 189-90 e 528-31, fondata soprattutto sulla comparazione con la compilazione di 358-363, è stata approfondita e rivista su basi stemmatiche da Winand, *Le ms. Modena* cit. (si veda anche la *Nota al testo*).

101. I due explicit sono analizzati da Winand, *Le ms. Modena* cit., pp. 98-100.

102. 358 innova la lezione *Brait* in *Bruth/Brust*, in armonia con la sua struttura compilativa, che include una sintesi in prosa del *Roman de Brut* di Wace, pubblicata da Gavino Scala, *Il 'Traictié du livre de Bruth' di Jean Vaillant de Poitiers. Edizione critica e commento*, Università degli studi di Siena, a. a. 2014-2015.

RB inizia con una doppia uccisione. Galescondin il Cortese, fratello di re Armant d'Outre les Marches, colpisce a morte il fratello del re di Scozia nel corso di una contesa per il possesso di una giovane. Anche se l'esito è tragico, lo scontro avviene in maniera conforme alle norme del regno di Logres.<sup>103</sup> Il re di Scozia vendica il fratello agendo invece in maniera illegittima, dapprima attaccando Galescondin a tradimento e poi giustiziandolo nonostante lo sconfitto avesse implorato clemenza.<sup>104</sup> Informato di quell'affronto, Armant, con l'appoggio dei suoi baroni, muove guerra al vicino (RB, §§ 1-21).

Nonostante questo scenario sia del tutto inedito, l'assetto cronotopico e transfinzionale dei mondi narrati si chiarisce fin quasi da subito e ci riavvicina ai mondi narrati propri ai romanzi del ciclo. Nel momento in cui Armant invade il territorio nemico, veniamo a sapere che il re di Scozia si trova presso re Artù (RB, §§ 24-25), mentre Artù si appresta a dichiarare guerra a Claudas della Terra Deserta (RB, §§ 33). Il tema della conflittualità endemica nei feudi continentali causata dalle ambizioni di Claudas è presente nei romanzi arturiani dal *Lancelot en prose* in avanti. Essa emerge a più riprese nella prima parte del *Roman de Meliadus* (RdM, §§ 12-6, 82-4, 104-5, etc.) accompagnando gli eventi del romanzo e prepara motivandolo da un punto di vista strategico l'intervento di Claudas a fianco di Meliadus contro Artù (RdM, §§ 728-34).<sup>105</sup> Nel nostro caso, più che una connessione di tipo diegetico, il tema funge da indicatore cronotopico. Esso infatti situa l'azione nello scacchiere geopolitico ancora instabile che caratterizza i primi anni del regno di Artù. Siamo dopo la guerra nel Leonnois e all'inizio dell'arco cronologico disegnato dalle *Suites Merlin*: Ginevra è ancora assente dalle scene, e questo è un tratto comune a tutti i romanzi del *Ciclo di Guiron*.

La trama di riferimenti si infittisce fino a palesare la continuità con il *Roman de Meliadus* quando si dice che dalla parte di Artù sono schierati anche Meliadus e il Bon Chevalier sans Peur (RB, §§ 47-50).<sup>106</sup> L'antefatto di questi eventi si rinviene nel tratto conclusivo della redazione lunga del *Roman de Meliadus* (RB, §§ 1060-6), in cui

103. Si veda il *Commento* ai §§ 8-9.

104. Ivi.

105. Moran, *Lectures cycliques* cit., p. 71 *et passim*; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit, pp. 147-58.

106. Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., p. 453; Winand, *Le ms. Modena* cit., p. 103.

i due eroi, la cui rivalità si cambia in fiducia e poi amicizia nel corso della guerra contro i Sassoni, avevano entrambi assicurato il loro appoggio ad Artù proprio durante la preparazione di una spedizione contro Claudas.<sup>107</sup> Come RAI nella seconda forma ciclica, RB costruisce un *embrayage* a sinistra con il *Roman de Meliadus* ma, a differenza di RAI, prosegue il racconto della redazione lunga e non di quella breve. Un'altra differenza, stavolta di ordine interno, sta nel fatto che RB presenta una maggiore autonomia diegetica e finzionale rispetto a RAI, che dipende invece in maniera servile dai romanzi che connette. Altri elementi dell'avvio di RB ne confermano la pertinenza per rapporto al finale del *Roman de Meliadus*, anche se contribuiscono più alla sua tramatura transfinzionale che a stabilire una continuità diegetica con il modello. Tra di essi si può citare, ma non è che un esempio, l'ennesimo puntiforme richiamo alla guerra di Artù contro i Sassoni (RB, §§ 61 e 216, Meliadus viene menzionato solo nel primo passo, senza neppure ricordare il duello contro Arioahan).

Avanzando nella lettura, il parallelismo della costruzione di RAI e quella di RB si fa via via più evidente fino a diventare un dato strutturale.<sup>108</sup> Entrambi i testi iniziano con una guerra che espone il regno di Scozia in prima linea; entrambi attribuiscono un ruolo di primo piano al duo Meliadus-Bon Chevalier sans Peur. Queste due coincidenze potrebbero essere fortuite. Meno facilmente spiegabile per poligenesi è la serie seguente, per cui in entrambi i raccordi: 1. la guerra viene risolta da Guiron le Courtois; 2. Guiron viene calato nei mondi narrati *ex machina* all'inizio del secondo capitolo, bruciando le tappe dell'accreditamento eroico (cfr. le formule metadiegetiche impiegate in RAI, §§ 3-4 e RB, § 65); 3. Guiron si immette nella diegesi con ricorso a una relativamente estesa narrazione retrospettiva di primo grado; 4. Guiron interviene nel conflitto in favore della parte opposta ad Artù; 5. Guiron è indicato come il Cavaliere dallo Scudo d'Oro; 6. i due raccordi operano in modi simili nella gerarchizzazione dei mondi narrati, allontanandosi dal *Roman de Meliadus* e sbilanciandosi verso il *Roman de Guiron*. Neppure la monogenesi può tutta-

107. Sul finale sospeso del *Roman de Meliadus*, v. ed. Cadioli-Lecomte, *Introduzione*, pp. 19-22 e S. Lecomte, *Fins alternatives, bonus et scènes coupées du 'Roman de Méliadus'*, in «Vox romanica», LXXVIII (2019), pp. 147-65. Il sodalizio tra i cavalieri costituisce il dato di partenza della *Continuazione* del *Roman de Meliadus*, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 230-9.

108. Winand, *Le ms. Modena* cit., p. 107.



via essere acquisita come un dato pacifico, dal momento che ciascuno di questi temi e strutture risulta comune anche ad altre parti del ciclo. Anche abbracciando l'ipotesi monogenetica, i rapporti di presupposizione fra i due raccordi restano di non agevole chiarimento, prima di tutto per il fatto che le due narrazioni sono anche fondamentalmente diverse fra loro.<sup>109</sup> Il parallelismo della costruzione ci pare in ogni caso indiscutibile, tanto più che la serie di isotopie risulta esclusiva ai due raccordi.

Restiamo sulla linea di Guiron, che presenta alcune differenze rispetto alla sua omologa in RA1. La prima riguarda il fatto che a tenere Guiron bloccato per un decennio non è più la detenzione presso un gigante ma la prigionia d'amore imposta da una fanciulla dai vaghi tratti ferici. Guiron dedica all'amata un *Lai de la Rose* (RB, § 105), in cui lascia indovinare al lettore il nome di lei, che il narratore esplicita invece solo più tardi (§ 110). In astratto, il fatto di presentare un testo in versi non lontano dall'avvio potrebbe apparire come un ulteriore elemento in comune con RA1. In realtà questa somiglianza non va molto oltre la superficie. Il testo in versi di RA1, *Li rois Melyadus ot la noise* (RA1, § 2), è di soggetto guerresco, scritto nel tradizionale distico di otosillabi a rima baciata ma tematicamente anomalo nel contesto del racconto. Il *Lai de la Rose* è invece un «lai-descort» eterometrico di tema lirico;<sup>110</sup> ma soprattutto tutta questa parte, pur all'interno della struttura parallelistica che abbiamo delineato, è qualcosa di nuovo tanto nella biografia di Guiron che nell'economia finzionale del ciclo.<sup>111</sup>

Rose trattiene Guiron presso l'Ysle Devee, della quale è signora. La narrazione di questa parte ricorre, in maniera originale rispetto alla materia guironiana, a un plesso di motivi folklorici più gene-

109. Ivi, pp. 107-9, dove si considerano i vari argomenti, e infine si propende per l'indipendenza dei racconti.

110. Lagomarsini, *Lais, épîtres* cit., pp. 37-8 e testi x e xvi. Il *Lai de la Rose*, attestato dal solo Mod2 (gli altri testimoni di RB mancano in questo punto), viene ricordato anche più avanti, dopo la morte di Rose, quando il Bon Chevalier lo sente cantare da tre giovani e lo riconosce – anche se il narratore non dice come facesse a conoscerlo – come opera di Guiron (§§ 335-6).

111. Winand, *Le ms. Modena* cit., p. 109, nota in proposito che nel *Racconto A* Guiron ha passato dieci anni incarcerato e non è conosciuto da nessuno. Per questo lo Scudo d'Oro, quando appare nel conflitto di Loenois, è qualcosa di mai visto. Non è così invece in RB. Il *pas d'armes* istituito in nome di Rose ha conferito una certa notorietà al cavaliere dallo Scudo d'Oro, al punto che alcuni tra i migliori cavalieri indovinano che si tratta di Guiron.

ralmente proprio alla narrativa arturiana e anticofrancese.<sup>112</sup> Rose non commette l'ingenuità di Melior nel *Partonopeu de Blois* e Laudine nell'*Yvain*, che lasciano partire l'amante per periodi più o meno lunghi confidando un po' ingenuamente nella forza dell'amore. Al contempo si rende conto che quella sorta di marcantonio soffre d'inattività e *recreantise*. Per non separarsi da lui, lo invita allora a impegnarsi in un'impresa che renda famoso il suo castello. Guiron decide di istituire un *pas d'armes* in onore di lei (§§ 109-11). La narrazione protratta delle giostre consente al redattore di RB di allinearsi al resto del ciclo nel proclamare l'imbattibilità di Guiron e di far sì che l'eroe possa incontrare Danain le Roux. A differenza di quanto avviene in RA1, in cui Guiron partecipa alla guerra nel Leonois accompagnato da Ariohan e Leodagant, figure tutto sommato eccentriche rispetto alla sua biografia cavalleresca, RB fa in modo che, poco dopo la sua immisione nel piano del presente, Guiron sia già accompagnato da quello che nel *Roman de Guiron* diventerà il suo grande amico/nemico. Ma c'è di più. Guiron e Danain combattono in seguito dalla parte di Armant, misurandosi con Meliadus e il Bon Chevalier che stanno invece dalla parte di Artù (§§ 150-99). Tale combinatoria si presta a essere letta anche dal punto di vista metafinzionale, come competizione fra mondi narrati: i due cavalieri più potenti del *Roman de Meliadus* vengono surclassati dai due protagonisti del *Roman de Guiron*.

Concluso il conflitto, Guiron e Danain fanno ritorno all'Isle Devee. Si passa così dal regime narrativo epico-guerresco a quello dell'erranza cavalleresca. Mentre il racconto moltiplica i ponti transfinzionali verso il *Roman de Guiron*, l'eroe eponimo ha modo di illustrarsi ulteriormente. Affronta, per esempio, Calinan le Felon, una marionetta cattiva che sembra avere come unico scopo quello di disonorare i cavalieri che transitano presso i suoi padiglioni. Guiron ha gioco facile nel liberarsi dei suoi uomini e infine lo decapita (§ 238-9). Calinan sarebbe una comparsa del tutto insignificante nella gerarchia dell'intreccio se non fosse che tanto nel nome che nel comportamento prefigura i due Calinan del *Roman de Guiron*, rispettivamente il tirannello che imprigiona Guiron e Bloie e il figlio di Guiron che dopo la morte di Bloie viene tenuto

112. A. Guerreau-Jalabert, *Index des motifs narratifs dans les romans arthuriens français en vers (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, Genève, Droz, 1992, motivi F302.3.1 (*Fairy entices man to fairyland*), R43 (*Captivity on island*), R52 (*Benevolent captivity*), etc.

a balia dalla sorella di colui (RdG, §§ 1214 e 1381-3).<sup>113</sup> È un procedimento di moltiplicazione e rifrazione in cui eventi e personaggi divengono altrettante occasioni di rammemorazione e anticipazione del *Roman de Guiron*.<sup>114</sup> L'*embrayage* della diegesi comincia invece a prendere forma poco più avanti, quando viene menzionata per la prima volta la dama di Maloaut (RB § 243-5). Successivamente Guiron e Danain incontrano Lac, svestito e guardato da venti cavalieri. I due compagni lo liberano e quello racconta la sua storia per poi tornare a separarsi da loro (RB, § 251-62).

A quest'altezza la linea di Guiron e Danain ha già quasi raggiunto l'avvio del *Roman de Guiron*. Al contempo Guiron è ancora preso nel cerchio fatato di Rose. L'*impasse* viene risolta così: giunti all'Isle Devee, i compagni scoprono che la giovane è morta pochi giorni dopo la partenza dell'amato (RB, § 263). Il senso di artificialità di questa soluzione è appena temperato dal fatto che Rose aveva detto di non poter vivere senza Guiron, e più in generale dal fatto che la morte per la partenza della persona amata è un motivo acclimatato nella tradizione arturiana.<sup>115</sup> Ma così la linea di Guiron si disancora definitivamente dall'Isle Devee e può proseguire in direzione di Maloaut, anche in questo caso con una transizione non esattamente graduale dal vecchio amore al nuovo.

Anche in questa scelta RB sembra correre parallelo a RA, che come abbiamo visto spinge molto avanti la linea di Guiron e Danain. C'è tuttavia una differenza di rilievo. Non lontano dall'inizio, il *Roman de Guiron* riferisce in modalità retrospettiva che l'intraprendente dama di Maloaut aveva già tentato di sedurre Guiron, che l'aveva rifiutata (RdG, § 4). RB narra l'episodio in presa diretta e per esteso, dando a intendere che il sentimento di lei è ricambiato dall'eroe (§§ 270-89). L'*embrayage* di RB risulta così più esauriente di quello di RA, e insieme offre una spiegazione del perché Guiron, dopo aver rifiutato la dama in precedenza, non riesca a resisterle dopo il torneo delle Deux Serours. L'abilità del redattore andrebbe apprezzata tanto più nel caso in cui, come

113. Sui due personaggi e la confusione cui la loro omonimia ha dato luogo nella tradizione, *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 64-6.

114. R. Trachsler, *Disjointures-Conjointures. Étude sur l'interférence des matières narratives dans la littérature française du Moyen Âge*, Tübingen-Basel, A. Francke, 2000, pp. 20-5 (sul nome come marca identitaria) e 59-78 (sull'impiego transfunzionale dell'omonimia).

115. Guerreau-Jalabert, *Index* cit., motivi F.1041.1.1 (*Death from broken heart*), F.1041.1.3 (*Death from sorrow or chagrin*), T81 (*Death from love*).

pare certo, RB vada considerato secondario rispetto al lungo tratto di RA2 in cui si innesta per poi sfociare nel *Roman de Guiron*.

Seguendo una diramazione della linea di Guiron e Danain, il racconto torna ad Artù e Armant, che nel frattempo si sono riappacificati, mentre al campo non si parla d'altro che delle prodezze del Cavaliere dallo Scudo d'Oro (§§ 291-4). Il Bon Chevalier e Meliadus hanno compreso che si tratta di Guiron, il giovane compagno di Galehot le Brun (§ 295). A differenza di quanto avviene in RA, in cui nessuno tranne Danain appare al corrente dell'identità di Guiron, i due sono in grado di riconoscere l'eroe. In questo caso, come in quello di Rose, RB risulta meno coerente di RA rispetto al *Roman de Guiron*, in cui né Meliadus né il Bon Chevalier sanno interpretare l'identità di Guiron. All'agnizione in RB seguono dieci giorni di festeggiamenti a Camelot per la fine della guerra, poi ciascun cavaliere riprende la sua via (§ 302).

Meliadus e il Bon Chevalier si separano anche loro. Dal punto di vista metadiegetico la loro separazione implica un ulteriore allontanamento del *Roman de Meliadus* dalla sfera di pertinenza di RB, sempre più decisamente orientato verso il *Roman de Guiron*. Più avanti il Bon Chevalier riferisce infatti che Meliadus non si trova più a corte, che è partito da Camelot insieme a lui per poi proseguire da solo verso Leonois, che non ha rivisto Tristano da quando era stato fatto prigioniero da Artù (RB, § 327). È un nuovo arco transfinzionale teso verso la redazione lunga del *Roman de Meliadus* (RdM, § 1061),<sup>116</sup> dal momento che tuttavia riprende in termini pressoché identici un passo della chiusura ciclica del *Roman de Guiron* (RdG, § 1397). RB sembra dunque lasciare gradualmente la presa su Meliadus per dedicarsi al Bon Chevalier. In realtà, in maniera sorprendente, è invece il Bon Chevalier a venire accompagnato fuori dalla narrazione, mentre Meliadus viene inchiodato a una linea avventurosa destinata a proseguire senza soluzione di continuità. Ci avviciniamo infatti alla conclusione di RB e dunque ai confini del doppio *embrayage* con RA2 e con il *Roman de Guiron*. Meliadus semplicemente non può tornare a rivedere suo figlio: lo attendono le avventure e disavventure in compagnia di Lac, Gauvain, Blioberis e con esse l'alveo attanziale e diegetico del Meliadus cavaliere errante proprio al *Roman de Guiron*.

Ma torniamo al Bon Chevalier. Nel corso dell'erranza, questi si imbatte in un numero di figure minori come Assar le Fort,

116. Winand, *Le ms. Modena cit.*, pp. 103-4.

Melyant le Bloi, Escorant le Povre, il re di Sorelois. Di questi, il più saliente nell'economia transfinzionale di RB è Melyant le Bloi (RB, §§ 326-69). Il Bon Chevalier, che in questa fase è accompagnato da Blioberis, interviene in suo favore vincendo un duello giudiziario che lo oppone al gigante Nabor. L'episodio viene in seguito rinarrato da Blioberis, che aggiunge un dettaglio: il Bon Chevalier aveva deciso di prendere le parti di Melyant dopo che questi aveva rivelato di essere parente di Meliadus. Un Melyant le Bloi compare in effetti nella redazione lunga del *Roman de Meliadus*. È un giovane cavaliere che perde la vita durante il primo scontro alla lancia della guerra nel Leonois uccidendosi a vicenda con l'altrettanto giovane Taran (RdM, § 782). I due cavalieri vengono pianti da Meliadus, che ci fa sapere che Melyant è suo nipote (RdM, § 837), e più tardi dal Bon Chevalier, che parla di Melyant ad Artù dopo averne riconosciuto il cadavere sul campo di battaglia (RdM, §§ 849-52). Si tratta di una distrazione di RB? Il Melyant di RB non è in realtà un nipote ma un cugino di Meliadus (in antico francese entrambe le parole possono tuttavia indicare diversi gradi di parentela); si può dunque pensare che possa essere padre o zio del Melyant del *Roman de Meliadus*. Salvata la coerenza transfinzionale di RB, va osservato che il redattore non sfrutta appieno le potenzialità di questa comparsa. Il Bon Chevalier di RB non sembra infatti neppure ricordare la giovane vittima della guerra in Loenois. Non è facile giustificare questo silenzio. È come se il redattore avesse rinunciato a costruire un ponte diegetico accontentandosi di creare un doppio onomastico, un personaggio-specchio con funzione analoga a quella del terzo Calinan. Quando Blyoberis e il Bon Chevalier si separano, il racconto segue Blyoberis mentre il Bon Chevalier esce in maniera definitiva dal racconto di primo grado (RB, §§ 369-77). Poi il racconto lascia Blyoberis per tornare a Meliadus (RB, § 378). Quest'ultimo incontra Gauvain, i due trovano Lac in un castello e i tre raggiungono Blyoberis presso una torre (RB, §§ 390-400). Un ultimo tocco completa l'*embrayage* di RB con RA2: in entrambi i raccordi il gruppo parla del Bon Chevalier, che in entrambi i casi è definitivamente uscito di scena.<sup>117</sup>

Concludiamo la nostra carrellata con due osservazioni. La prima è che, in Mod2, RB termina annunciando il torneo delle Deux Serors, dunque perfezionando l'*embrayage* con l'avvio del *Roman de*

117. Ivi, pp. 113-4.

*Guiron*, una volta di più in maniera parallela rispetto a RA2. La chiusura è diversa invece in 338, O e C (lacunoso), in cui non si fa riferimento al torneo mentre si torna a parlare di Artù. La differenza si può spiegare sulla base della diversa struttura pluritestuale dei rispettivi modelli: nel caso della *summa* di Louis de Bourbon, il ritorno di Artù sulla scena garantisce un *embrayage* sia pure ridotto ai minimi termini con l'avvio del *Roman de Meliadus*, che qui segue RB. Questo rammendo non è certo sufficiente a garantire una buona connessione ciclica, dal momento che, come abbiamo visto, l'intera organizzazione diegetica di RB a questo punto ha virato verso il *Roman de Guiron*.<sup>118</sup>

La seconda osservazione è che, da quanto abbiamo detto finora, non sembrano esserci elementi di RB davvero pertinenti rispetto alla *Suite Guiron* e alla sua *Continuazione*, e ciò costituisce forse il più vistoso scarto tanto nell'architettura finzionale che nel programma narrativo di RB rispetto a quelli di RA. Ponteggi transfinzionali non mancano, ma si tratta tutto sommato di poca cosa. Un passo ci sembra fare luce sull'attitudine del redattore. All'inizio del secondo capitolo, nel quale si avvia la linea Guiron, si fa menzione di un tale Escanor le Brun, signore valente e virtuoso di Neuf Chastel. L'antroponimo è interessante, dal momento che da un lato ricorda Escanor le Grant, con cui tuttavia non condivide nessun tratto, e dall'altro porta l'epiteto che in genere designa i membri della famiglia di Galehot. È tentante interpretare questo dato nell'ottica dei tropismi degli elementi finzionali che abbiamo descritto finora. Il nome Escanor evoca soprattutto la *Suite Guiron*, la *Continuazione* e RA ma questo potenziale ancoraggio transfinzionale viene svuotato di ogni pertinenza, attribuendo al personaggio una connotazione positiva e ammettendolo nel firmamento dei Bruns. Non si può che apprezzare il redattore di RB per la meticolosità con cui, linea per linea e personaggio dopo personaggio, ha convogliato l'intero decorso dell'intreccio verso i mondi narrati del *Roman de Guiron*.

118. Ivi, pp. 94-6.